Numero 3 - Settembre 2015
http://www.pro-natura.it/
natura e società
Organo della Federazione Nazionale Pro Natura

❑ Editoriale

25 ANNI DI OPPOSIZIONE AL PROGETTO TAV

*Mario Cavargna**

Era il 15 luglio 1990, esattamente 25 anni fa, quando, in risposta ad un incontro svoltosi a Torino tra l'allora Ministro dei Trasporti Bernini ed il comitato Promotore per l'Alta Velocità Lione - Torino - Trieste, presieduto da Umberto Agnelli, Pro Natura inviava un telegramma al Ministro stesso ed alla Commissione Lavori Pubblici della Camera, con queste parole: "Rifiutiamo ipotesi di collocazione di una nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità in Val di Susa, e di una ulteriore compromissione di un territorio già penalizzato da traforo, autostrada, linee ad alta tensione, grandi impianti idroelettrici ecc …". Il testo venne inviato a nome del Coordinamento delle Associazioni ambientaliste della Valle di Susa, allora impegnate su più fronti: i lavori dell'autostrada del Frejus, il piano cave, l'elettrodotto ad altissima tensione, la cementificazione della Dora e gli impianti idroelettrici che sottendevano tutta l'asta della Dora Riparia e del suo affluente Ripa. Fu l'atto iniziale della opposizione al progetto di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione: sin dall'inizio si trattò di un atto frutto di una analisi documentata, perché, anche se in Italia si sapeva quasi nulla, Pro Natura si era procurata dai corrispondenti francesi la documentazione, ben più avanzata, che era disponibile oltr'Alpe. Occorrerà un anno per avere una prima informazione ed un confronto in valle; sei anni perché compaia il logo No TAV, che sarà l'emblema del movimento di opposizione alla nuova linea, adottato un paio di mesi prima della prima grande manifestazione, svoltasi a Sant'Ambrogio nel 1996. Occorreranno ancora 5 anni per avere la bandiera, nata alla vigilia di Genova 2001, ed altri 4 anni per quel motto "sarà dura" che ha espresso, meglio di qualunque altro, la determinazione a battersi per una giustizia negata.

Dal 1996, ci sono state almeno 34 grandi marce, dai 3.000 partecipanti della prima ai 50.000 e più che hanno marciato a Torino, Susa e Chiomonte in parecchie circostanze. Tre acquisti collettivi di terreni da parte di oltre mille persone, uno striscione da Guinnes di 500 metri dipinto da 250 noti artisti, un Consiglio tenuto da 33 amministrazioni comunali in piazza Castello a Torino per ribadire il No e 32.000 firme raccolte in un paio di mesi, per portarle all'Unione Europea. La lotta No TAV, solo negli ultimi anni, ha organizzato concerti, una toccante serata da parte di due pianisti di fama e l'omaggio di molti artisti internazionali di passaggio in Italia: ultima, Joan Baez.

A livello della massima dirigenza europea, pur nel rispetto delle diverse posizioni, ha raccolto riconoscimenti e vittorie legali, che non ha avuto in Italia.

A partire dal 2006, ci sono state riunioni dei Comitati mediamente ogni quindici giorni; sul piano tecnico scientifico, il pool di professori del Politecnico di Torino, coadiuvati da altri esperti, ha formato un comitato apposito che ha affrontato 7 valutazioni di impatto ambientale, studiando ed analizzando, per ognuna di esse, non meno di 70 dossier di documenti, corrispondenti ogni volta ad un metro cubo di materia cartacea, e 3 corpose integrazioni delle stesse. Gli avvocati del team e quelli della Comunità Montana della Bassa Val di Susa hanno redatto una decina di ricorsi al TAR, tutti finiti schiacciati dal criterio della giustizia amministrativa, che giudica comunque prevalente l'interesse dell'ente pubblico che promuove l'opera.

COME ANTICIPATO, QUESTO NUMERO DI "NATURA E SOCIETÀ" NON VIENE DIFFUSO NELLA VERSIONE CARTACEA, MA SOLO IN QUELLA ELETTRONICA.
DAL PROSSIMO NUMERO (DICEMBRE 2015) CONFIDIAMO DI POTER RIPRENDERE LE REGOLARI PUBBLICAZIONI.

** Presidente Pro Natura Piemonte*

In questo numero:

- Pag. 3 – Ma i parchi, che fine hanno fatto? (*R. Moschini*)
- Pag. 4 – Anche la TERNA può essere fermata (*D. Cancellara*)
- Pag. 5 – EXPO a metà del guado... (*U. Guzzi*)
- Pag. 8 – Quando le rinnovabili sono *black economy* (*D. Cancellara*)
- Pag. 10 – La situazione dei boschi e dell'ambiente in Italia (*K. Cianfaglione*)
- Pag. 11 – La percezione della natura (*M. Furlani*)
- Pag. 13 – Non solo i pescatori minacciano i lombrichi... (*B. Piotto*)

Le opinioni espresse negli articoli firmati non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

Trimestrale di informazione ambientalista fondato nel 1970 da Valerio Giacomini e Dario Paccino

Sped. Abb. Post. 45% art. 2 comma 20/b. Fil. di Torino. Tassa riscossa – taxe percue.

Le notizie, le interpretazioni e le strategie sono stati dibattuti in circa un centinaio di grandi riunioni pubbliche e, per presidiare i punti critici di questa vicenda, il Movimento ha costruito e gestito 10 bellissimi presidi, che sono diventati anche fulcro di attività etiche sociali: 5 di essi sono ancora completamente in funzione. Dal punto di vista della informazione esterna i due settimanali della valle di Susa hanno dedicato all'argomento l'80% dei 13.000 articoli in totale pubblicati dai due settimanali più "La Stampa" in questi 25 anni. Il loro numero è andato progressivamente aumentando man mano che le vicende diventavano più stringenti ed i promotori ritenevano che necessitasse un supporto. Il maggior quotidiano torinese, negli ultimi dieci anni, ha dedicato mediamente alla Torino - Lione 180 articoli all'anno, il 98% dei quali a favore, con un taglio della informazione che ha contribuito non poco a rafforzare la rabbia dei cittadini interessati, i quali, vivendo le cose sul posto, ne avevano tutt'altra esperienza. La stessa quantità, o pochissimo di più, vale anche per l'edizione torinese di "La Repubblica", che ha rigorosamente seguito la medesima politica editoriale. Sugli abitanti di Torino e provincia si è quindi riversata una massa media di 400 articoli all'anno a favore della Torino - Lione, più una non meno frequente e non meno propagandistica informazione televisiva, sia sui canali nazionali che su quello del TG3 Piemonte. Ma, nonostante tutto questo e l'autorevolezza dei testimonial politici, l'incondizionato appoggio dei partiti che avevano la totalità dei seggi nel penultimo Parlamento e quello dei sindacati, con rare e preziose eccezioni, non si è riusciti a creare in Torino o nelle zone interessate una opinione Si TAV capace di manifestarsi autonomamente.

La lotta contro il progetto della Torino - Lione ha superato in durata ogni altra battaglia ambientale europea ed è stata ispiratrice e sostegno di decine di altre lotte analoghe in tutta Italia ed in almeno altri tre stati europei. E' stata anche determinante per cancellare l'insultante acronimo di Nimby, con cui si definiva la opposizione alle grandi opere e per lanciare, al suo posto, il concetto di Grande Opera Inutile. È stata anche la ispiratrice di un metodo di lotta basato su tre pilastri: i cittadini, le amministrazioni locali ed i tecnici, in modo che ognuno sostenga l'altro.

Probabilmente nessun'altra battaglia di questo tipo ha prodotto tanta informazione. Solo da parte di Pro Natura sono state scritte 2.300 pagine di analisi, più 700 di cronaca storica. Ma, soprattutto, le sono stati interamente dedicati, sino ad ora, ben 62 libri di indirizzo tecnico o sociologico, escludendo i tanti opuscoli e le molte tesi di laurea. Dei 62 libri specifici che sono stati pubblicati, 60 sono contro l'opera, 2 sono a favore, questi due ultimi a firma dell'attuale commissario preposto dal Governo alla realizzazione del progetto. Nel conteggio non sono comprese le pubblicazioni e i video fatti, a spese delle istituzioni, per promuovere il progetto. I tre principali siti gestiti dal movimento vantano numeri di contatti da capogiro, dalle 700.000 visite totalizzate da "Ambiente Valsusa" ai video con punte di 5.000 visite delle pagine di documenti nei giorni più caldi della vicenda, alle 4.300 pagine con 750.000 visite in 12 anni e mezzo per il sito "No TAV Torino", a numeri analoghi per quello di "No TAV info", senza dimenticare i contributi tecnici del sito di "Spinta dal Bass" e di "Presidio Europa" che si relaziona specificatamente con le istituzioni europee.

Questa formidabile opposizione, che ha coinvolto persone di ogni tipo, è maturata di fronte ad una chiusura totale delle Amministrazioni di riesaminare le ragioni per cui era stato proposto questo progetto, man mano che queste, invece di avere uno sviluppo positivo, mostravano un netto ed irreversibile andamento negativo. Gli incontri tecnici reali, tra il movimento e le controparti, cioè quelli che non sono stati solo una sorta di rappresentazione obbligata, sono stati poco meno di 50, ma tutti si sono arenati di fronte alla impossibilità dei tecnici dei proponenti di mettere in discussione il dato politico predeterminato: cioè un "quadruplicamento del volume dei traffici". Un punto fisso nato quasi per sbaglio in una dichiarazione dei Ministri dei Trasporti italiano e francese, firmata a Modane, nel 2000, quando per il documento conclusivo, un funzionario distratto applicò la parola "quadruplicamento", che in quel momento si riferiva solo al progetto di raddoppio dei binari esistenti (in modo di parlare della nuova linea senza evocare l'immagine di grandi cantieri), appunto ai volumi di traffico per cui il progetto andava previsto.

Ma non si può ricordare questi 25 anni di impegno e di lotta senza ricordare che il Movimento che si oppone alla Torino - Lione è un Movimento nonviolento. Decine di grandi manifestazioni in paesi e città, ed anche nel cuore di Torino, si sono sempre risolte senza alcun incidente, spesso con un gruppo di No TAV che, dietro al corteo, raccoglieva i rifiuti per lasciare puliti i viali, nonostante la Polizia avessero sigillato, per sicurezza, i cestini dei rifiuti.

L'occupazione dell'area di Venaus nel 2005 è stato lo straripamento di un fiume di popolo offeso. A giugno e luglio 2011 il Movimento ha mostrato una presenza di manifestanti impressionante, ma è restata nei termini concordati, mentre i giovani e la forza pubblica si sono feriti per delle reti, ordinate dalle autorità, che semplicemente non dovevano esistere perché gli espropri sono stati fatti solo un anno dopo; inoltre non c'era neppure la decisione per l'appalto del tunnel e, in realtà, non esistevano scadenze vincolanti. Su quanto è successo in quella occasione, moltissimi hanno compreso la frustrazione di chi ha visto la forza pubblica piegarsi a così incredibili compromessi per coprire le zone di ombra della politica.

Questi fatti impongono di non chiudere il ricordo dei primi 25 anni di questa lotta senza ricordare l'azione della Procura di Torino che, nella severità e nella creatività delle incriminazioni, è sembrata inserirsi nella questione con un indirizzo repressivo, più che di legittimo contrasto, che si è tradotto, sino ad ora, nel rinvio a processo di circa 200 persone. E senza ricordare che, a fronte di questo, c'è stato il grande impegno del legal team che ha lavorato per difendere gli accusati e sostenere il movimento in queste circostanze. A margine dei processi conclusi è doloroso notare anche che la stessa Magistratura che, nel corso delle udienze, ha rifiutato di argomentare sulle vicende del progetto, abbia poi sostanziato le proprie condanne premettendo una attestazione della correttezza dell'iter di approvazione che è stata fornita da chi era attore di quelle procedure.

La situazione attuale è piena di incognite per entrambe le parti: il contributo concesso dalla Commissione Europea è un contentino politico alla richiesta puramente politica dei governi italiano e francese, ma non è l'aiuto che questi chiedevano per vederne la fine. I traffici stanno calando e l'attuale negoziato doganale interatlantico, TTIP, prospetta un ulteriore calo del 30% degli scambi intereuropei.

Ed è in questo quadro che, il 15 luglio 2015, si chiudono e si aprono i 25 anni di questa lotta unica ed esemplare, anche in campo internazionale, che, in chi l'ha vista da vicino, ha prodotto la certezza di aver visto il meglio dell'impegno e della attenzione ai problemi civili ed ambientali.

MA I PARCHI, CHE FINE HANNO FATTO?

Renzo Moschini

Di ambiente si è tornati a parlare tra non poche polemiche in parlamento, nelle regioni, negli enti locali e sulla stampa. L'estate bollente ci ha messo del suo. Spiagge stracolme e navi che transitano sempre più prossime alle coste in omaggio a Schettino. Trivellazioni che riguardano anche aree marine protette le cui proteste di regioni e enti locali a Roma finora non sembrano pervenute. In montagna non è che i problemi siano minori ma anche lì sembra si sia in tutt'altre faccende affaccendati come allo Stelvio. Intanto il Corpo Forestale dello Stato è in bilico, come la polizia provinciale e pure le soprintendenze. Crescono intanto gli appelli e le petizioni al Presidente della Repubblica e a quello del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato, ai Ministri, perché la politica e le istituzioni tornino a fare il loro mestiere che non stanno assolutamente facendo o che stanno facendo male. Ora che si tratti della mala-gestione del suolo, del mare, dei fiumi, delle coste, del paesaggio dove operano anche leggi importanti e valide sembra che tutti i nostri guai dipendano dalla burocrazia inetta, incompetente e invadente. Come se lo Sblocca e spacca Italia, il silenzio assenso, le ciabattate alle soprintendenze, il pretenzioso burocratismo del ministero dell'ambiente non fossero scelte politiche. Se si approvano come ha ricordato nel suo ultimo libro Carlo Cottarelli norme in cui in un unico articolo ci sono un numero spropositato di commi di difficile comprensione di chi è la colpa?

Se i piani di bacino e ora di distretto che aspettano da anni di essere istituiti (!) non fanno i piani di chi è la colpa? Karmenu Vella, Commissario europeo per l'ambiente, gli affari marittimi e la pesca annunciando i nuovi impegni comunitari di Rete Natura 2000 ha confermato che la situazione anche in Europa resta molto seria con aree addirittura in peggioramento. Tra i premiati il Danubio, due volte la Spagna, la Francia, la Danimarca, la Germania ma nessuna area protetta italiana. E' colpa della burocrazia o del fatto che i nostri parchi possono contare sempre meno su personale competente e spesso neppure sulla benzina per i mezzi di vigilanza?

È colpa della burocrazia se i nostri parchi nazionali sono in maggioranza senza un piano e non hanno perciò bisogno della burocrazia perché non funzionino visto che sono senza? Qualcuno ricorda le filippiche anche di autorevoli parlamentari che per lungo tempo ci hanno raccontato che i parchi andavano male perché la legge era vecchia. Vecchia era la politica che stava dietro a queste chiacchiere di cui ora non resta che il danno. Torneremo finalmente a fare il punto tra EXPO ed Encicliche su questa situazione che ci ha già esposto anche a salate censure della comunità addebitabili solo ad un ministero che i parchi li ha dimenticati salvo ripeterci in qualche convegno quanto sono belli e quanta gente li visita.

ANCHE LA TERNA PUÒ ESSERE FERMATA

Un elettrodotto ad altissima tensione non è più importante del paesaggio

Donato Cancellara*

Per tutti coloro che si occupano di difesa del territorio, di tutela dell'ambiente e del paesaggio non può passare inosservata una recente sentenza del Consiglio di Stato (la n. 3652/2015). Sentenza depositata il 23 luglio scorso e che potremmo definire un forte monito al rispetto dell'art. 9 della Costituzione, secondo cui *"La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"*. In un periodo caratterizzato da una forte crisi di democrazia, dall'assoluta mancanza di rispetto della nostra Costituzione, dai continui tentativi di calpestarla modificandola e dall'approvazione di norme a tutela dei poteri forti che rendono sempre più risicata l'azione di difesa dei diritti dei cittadini, occorre evidenziare qualche spiraglio di speranza aggrappato a quella locuzione tanto invocata quale lo "stato di diritto", che spesso non ingloba in sé il principio di legalità che dovrebbe mirare ad impedire che le Autorità agiscano indiscriminatamente. Una sentenza di particolare importanza anche per il nostro Vulture, minacciato, tra le tante brutture, anche dal cosiddetto elettrodotto "spacca Vulture".

Nella sentenza si legge che l'indeclinabilità della funzione pubblica di tutela del paesaggio, per la particolare dignità data dall'art. 9 della Costituzione, è stata del resto più volte affermata dalla giurisprudenza costituzionale con un costante susseguirsi di sentenze che non possono e non devono essere ignorate (cfr., ad esempio, Corte cost., n. 151/1986, n. 239/1982; n. 359/1985; n. 182/1986; n. 302/1998; n. 393/1992; n. 2/1996; n. 196/2004; n. 272/2009; n. 309/2011).

In buona sostanza, la pronuncia del Consiglio di Stato dello scorso 23 luglio ribalta la decisione del Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio che, con tre sentenze di analogo contenuto, aveva respinto i ricorsi e i motivi aggiunti proposti in primo grado. Una sentenza storica che contrasta la realizzazione e l'esercizio di un elettrodotto ad altissima tensione (380 kW) di circa 39 chilometri, con sostegni dell'altezza di 61 metri. In particolare, vennero impugnati in primo grado diversi atti, tra cui il decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, espressosi di concerto col Ministro per i Beni e le Attività Culturali, recante la compatibilità ambientale del progetto ed opere connesse presentato dalla società Terna S.p.A.

La vicenda nasce dal parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli - Venezia Giulia che si era espressa contrariamente all'intervento nelle aree oggetto di tutela ai sensi degli articoli 136 e 142, comma 1, lett. *c*) del D.Lgs. n. 42/2004 evidenziando l'impatto negativo sul paesaggio consistente. Successivamente però, con l'atto impugnato in primo grado, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), si esprimeva favorevolmente, ponendo come unica condizione che il tratto di elettrodotto del fiume Torre venisse spostato all'esterno della fascia di elevato valore paesaggistico. Capovolgimento del parere, da contrario a favorevole, *"considerata l'impossibilità di realizzare l'elettrodotto in cavo [sotterraneo] nelle zone sottoposte a tutela paesaggistica, come chiarito dalla società Terna S.p.A."*.

Si evidenzia che il parere favorevole del Ministero, anche a prescindere dal ripensamento rispetto al precedente parere negativo della Soprintendenza, avrebbe illegittimamente subordinato il perseguimento dell'interesse pubblico primario, rappresentato dalla tutela paesaggistica, alla realizzazione dell'elettrodotto di Terna.

Il Consiglio di Stato, accogliendo i ricorsi, ricorda che la tutela del paesaggio è collocata, nel nostro ordinamento giuridico, al massimo rango essendo inserita tra i principi fondamentali della nostra Costituzione e quindi l'Amministrazione preposta deve esprimersi mediante valutazioni tecnico-professionali e non tramite analisi comparative di interessi. In parole povere, la sentenza evidenzia che la tutela del paesaggio non può essere subordinata ad altri interessi come quelli della società Terna S.p.A. che ritiene irrinunciabile ed indispensabile la realizzazione del suo elettrodotto e che il medesimo non può essere realizzato in cavo interrato.

I giudici fanno osservare che, diversamente dalla discrezionalità amministrativa, la discrezionalità tecnica non può dar luogo ad alcuna forma di comparazione e valutazione eterogenea. Nell'esercizio della funzione di tutela spettante al MiBAC, l'interesse che va preso in considerazione è solo quello circa la tutela paesaggistica, il quale non può essere aprioristicamente sacrificato dal Ministero stesso, nella formulazione del suo parere, in considerazione di altri interessi pubblici la cui cura esula dalle sue competenze.

Al fine di essere più chiari, il Consiglio di Stato precisa che il Ministero deve occuparsi di *"curare l'interesse paesaggistico"*, senza pensare a comparazioni con *"interessi pubblici di altra natura"*, come la necessaria realizzabilità dell'elettrodotto e la sua impossibilità ad interrarlo come sostenuto dalla società Terna S.p.A., atteso che la tutela paesaggistica è *"un interesse pubblico primario"*.

**** Associazione VAS Onlus del Vulture Alto Bradano, Associazione Intercomunale Lucania***

EXPO a metà del guado...*

Umberto Guzzi

La vicenda EXPO è arrivata a metà del suo cammino. Fra tre mesi ci saranno solo calcinacci, montagne di plasticume vario, e… le "compensazioni ambientali" che, se non compenseranno adeguatamente l'ambiente per i danni subiti, avranno senz'altro compensato progettisti ed appaltatori.
Temiamo che EXPO (malgrado parecchi incontri di notevole interesse, ma limitati ad un uditorio ristretto, che meglio avrebbe fatto ad utilizzare altre sedi in città) rimarrà la vetrina dell'illusoria incoscienza della metà del mondo che sta distruggendo il pianeta (con danno già dolorosamente percepito dall'altra metà che non conta), e temiamo che tutto possa continuare così.
Eppure la vicenda EXPO aveva dato speranza a tante persone, prima fra tutte quella di un lavoro per tanti giovani disoccupati: per i più ci sarà stato solo un "promettente" tirocinio (ingresso gratis, trasporto gratis, un buono pasto, forse, e nulla di più!).
A sipario chiuso, le somme risulteranno deludenti per tanti (qualche impiego a tempo determinato, un po' di camere occupate negli alberghi, un debole incremento di incasso negli esercizi commerciali…), ma negative per i bilanci pubblici.
Milano, però, avrà un nuovo palazzo tutto cinese, accanto alla "city" saudita; i cinesi benestanti (quelli che comprano nel quadrilatero della moda e viaggiano sulla Ferrari, non già quelli che producono il "made in China" delle bancarelle), a contatto con la cultura del commissario Sala e del sub-commissario destituito Acerbo, si sono innamorati di Milano, e lì si faranno un loro "pied à terre".

Perché EXPO ci è piaciuta così poco?
Il tema prescelto: "Nutrire il pianeta, energia per la vita", era non solo appropriato, in una città che in Europa era stata per 8 secoli modello insuperato di conduzione agricola, ma anche accorto, al fine di ottenere il voto favorevole di molti paesi del "terzo mondo" ed il sorpasso di Milano rispetto all'altra candidata, Smirne.
Altrettanto appropriato era l'abbinamento al tema secondario dell'acqua: Milano, con un passato che dalle marcite create intorno a Chiaravalle dai monaci cistercensi per "domare" i fontanili, passando per i navigli e la grande irrigazione (Canale Villoresi), aveva fatto dell'acqua, da elemento di disturbo, fattore determinante di crescita.
Fin dalla primavera 2014 avevamo però segnalato che il percorso tracciato per la realizzazione di EXPO minacciava di tradire le speranze e la fiducia di molti (si legga EXPO vorace, col pretesto della via d'acqua). Dalle prime mosse i dirigenti di EXPO avevano dato prova di scorrettezza e disprezzo dell'ambiente e della cultura del territorio, in contraddizione con le finalità della esposizione stessa.
Basti qualche accenno:
• cementificazione permanente di 1,1 chilometri quadrati di terreno agricolo, cui si aggiungono altrettanti ettari per infrastrutture viarie, parcheggi, "vie d'acqua", con ulteriore indebolimento della naturale attitudine agronomica del territorio;
• tentativo, parzialmente riuscito, di accaparrare pretestuosamente risorse economiche statali destinate ad infrastrutture (tramvie ad esempio) di importanza vitale per l'hinterland milanese (si legga Papa Francesco rimanda i vertici di EXPO);
• progettazione di opere di contorno al sito espositivo (le vie d'acqua) risibili dal punto di vista tecnico, offensive nei confronti della grande tradizione idraulico-agronomica del territorio milanese, deleterie per alcuni parchi cittadini.
Una EXPO realmente attenta al territorio ed al tema prescelto avrebbe invece mirato a ricucire il legame Milano-Acqua-Agricoltura, puntando ad esempio su:
• una pluralità di siti espositivi, senza ulteriore consumo di suolo, con recupero e restituzione a fruibilità agricolo-culturale delle numerose cascine in abbandono che ancora coronano la città;
• restauro e ripristino della agibilità della rete dei Navigli, con recupero alla navigabilità delle conche del naviglio di Pavia e del Naviglio di Paderno (vi immaginate il ritorno ad una funzionalità effettiva, anche se sottodimensionata rispetto all'ultimo dopoguerra, della Darsena di Porta Ticinese, come porto di destinazione di barconi carichi della sabbia del Ticino o dei marmi di Candoglia per la Fabbrica del Duomo, anziché luogo di spasso per la "movida" notturna?);
• ripristino di eventuali canali secondari del Villoresi, anche se per un impiego non più irriguo.
Così non è avvenuto, ed EXPO ha continuato per la sua strada - e s'è visto quale essa fosse - con le vicende giudiziarie che hanno coinvolto esponenti di primo piano: molti a suo tempo li avevano motivatamente criticati dal punto di vista tecnico.
Ad un certo punto, come nella triste evenienza della prima guerra mondiale, tutti si son fatti "interventisti", anche il presidente della Commissione Anticorruzione, Raffaele Cantone, inviato espressamente da Roma. Parlar male di EXPO era diventato delitto di "lesa maestà", e in nome della Patria da salvare si è continuato a fare tutto quanto la commissione aggiudicataria (ormai privata del presidente, allontanato dall'incarico e poi condannato con patteggiamento a tre anni e 100.000 €), aveva approvato.
Così, per il "Buon Nome dell'Italia", Cantone permettendo, faremo vedere al mondo che siamo di parola, anche se ci facciamo del male da noi stessi, e anche se arriveremo tardi, ad EXPO finita: l'onore non si discute, anche la Via d'Acqua Sud, inutile e controproducente, "s'ha da fare" (se sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia sono pubblicate in queste settimane le procedure di esproprio figuriamoci quando l'opera sarà conclusa).

** articolo comparso sulla rivista online "L'Eclettico"*

Se entriamo nel merito del cibo, accanto alle impressioni catturate agli intervistati dei "Telegiornale", che mostrano tutti un entusiasmo divertito stile Disneyland, ci risulta che nella "Carta di Milano", il documento che rappresenta l'eredità di EXPO sul diritto all'alimentazione, proposto alla firma di tutti i visitatori, non si dice nulla, come invece era stato proposto in un precedente protocollo, per contrastare la speculazione finanziaria sul cibo e l'accaparramento di terre (land grabbing) da parte di governi ed aziende: certi interessi in gioco hanno saputo imporsi!
Bene aveva fatto il Papa ad ammonire, nel suo discorso da Roma il giorno dell'inaugurazione, che obiettivo di EXPO dovrebbe essere anche l'eliminazione del "paradosso dell'abbondanza"; se invece EXPO dovesse "obbedire alla cultura dello spreco e dello scarto e non contribuirà a un modello di sviluppo equo e sostenibile" rafforzerà quel paradosso.
È vero che il cibo non consumato dei ristoranti EXPO viene giornalmente raccolto per dare un pranzo ai più poveri della città nelle mense Caritas, ma il problema della fame non è solo un problema di organizzazione nella distribuzione e contro gli sprechi. Stiamo percorrendo la vicenda delle briciole della tavola del ricco Epulone e del povero Lazzaro, accontentandoci della prima parte della storia.
Il vero ostacolo all'accesso universale al cibo sono la mancanza di giustizia, di rispetto della terra, di pace.
I profughi "ambientali", sempre più numerosi, cercano un luogo in cui vivere perché la desertificazione e l'innalzamento del livello dei mari stanno togliendo loro la terra su cui vivere. Non saranno certo gli ortaggi prodotti con spreco senza pari di energia e di risorse idriche nelle serre dei deserti arabici, né il balsamico bosco austriaco, verdeggiante sotto i 38 °C del luglio milanese, a risolverne i problemi.
Poste queste premesse, quanto successo stia incontrando EXPO non ci interessa più di tanto, perché dubitiamo che le finalità che dovrebbero ispirare la manifestazione (fatte proprie con tanto entusiasmo da Caritas e dalla Diocesi di Milano, che per questo hanno mobilitato come guide una moltitudine di volontari), siano debitamente condivise ed interiorizzate dalla maggior parte dei visitatori.
È certo, invece, che neppure in corso d'opera la Direzione di EXPO ha dimostrato consapevolezza del dramma che incombe sul pianeta e sull'umanità: il riscaldamento globale.
Di fronte agli sterminati parcheggi rimasti vuoti (10.000 posti auto in quello di Arese), perché i più hanno saggiamente scelto di raggiungere il sito espositivo con la metropolitana, il Commissario Sala ha voluto incentivare l'uso dell'automobile offrendo il biglietto d'ingresso scontato o gratuito al sito a chi usufruisse di alcuni dei parcheggi a pagamento.

www.ilcambiamento.it

Una caduta di stile così rovinosa sembra riportarci indietro di tre quarti di secolo, quando auto era sinonimo di progresso e sviluppo.
E pensare che lo stesso Sala ci aveva quasi "commossi", quando, due mesi dopo l'inaugurazione dell'esposizione, alla testa di un drappello di ciclisti ha inaugurato le piste ciclabili che fiancheggiano la Via d'Acqua Nord. Ci eravamo illusi di una sua conversione ambientalista.
Forse sta proprio qui la risposta alla controversia sul numero dei visitatori: quasi nessuno in auto, non molti, anche se quasi la totalità, con la metropolitana... ma per Sala è rispettato (o quasi) l'obiettivo dei 100.000 visitatori giornalieri: è chiaro, arrivano tutti in bicicletta!

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali

Volpe, dal bestiario duecentesco di Rochester

Invasioni balneari

11 agosto 2014
Da alcuni giorni nei discorsi tra i bagnanti della spiaggia di Fano domina l'invasione delle meduse.
Gente allarmata che esce dall'acqua e mostra i segni rossi sulla pelle; alcuni ricorrono alle pomate del bagnino.
Qualche giorno fa un ospite della spiaggia, studioso di biologia marina, ne aveva catturata una con un sacchetto di plastica. «Si tratta», spiegava mentre la mostrava ad alcuni bagnanti, «di cubomeduse appartenenti alla specie *Carybdea marsupialis*.»
Provviste di lunghi tentacoli urticanti, queste meduse sono difficili da individuare a causa delle ridotte dimensioni e della loro trasparenza.
Io non mi lascio influenzare, entro in acqua e nuoto verso le boe a 300 metri dalla linea di costa che segnalano il divieto di navigazione. A differenza dei bagnanti che stazionano nei primi metri della riva, sono risparmiato dalle ustioni delle meduse.
Durante la nuotata passano diverse libellule. Volano a pelo d'acqua verso sud; in poco tempo ne conto una quindicina.
Più tardi noto che il passaggio di libellule avviene anche lungo la spiaggia. Mentre quelle in mare seguono la direzione della migrazione, quelle lungo la spiaggia sembrano farsi distrarre da tutte quelle sagome e colori, gironzolando tra gli ombrelloni.
Quella delle meduse non è dunque l'unica invasione in atto.
Noto le libellule anche quando sto per lasciare la spiaggia, questa volta posate sulla vegetazione degli stabilimenti o delle zone verdi del retro-spiaggia. Non amano le foglie poco slanciate del pitosforo – che abbonda come siepe – mentre le trovo sulla sommità delle palme e delle foglie lanceolate delle agavi; spesso tengono l'addome rivolto verso l'alto, quasi a voler prolungare lo slancio delle foglie.

Mi soffermo a guardarne una, cercando di fissarne i particolari. E' una femmina, ha l'addome giallastro; il torace lateralmente giallo pallido presenta suture nere. Alla base delle ali posteriori vi è un'estesa macchia gialla. Lo pterostigma giallastro è bordato di nero. Gli occhi sono rossastri superiormente e inferiormente celesti. Le zampe nere sono attraversate da una linea longitudinale gialla.
Riconosco la specie; si tratta della *Sympetrum fonscolombii*.
In "Odonata. Atlante delle libellule italiane" (Riservato et al., 2014) è riportato il primo tentativo di dare un nome comune ad ogni specie di libellule (come avviene in molti paesi del Nord Europa); secondo questa nomenclatura a *Sympetrum fonscolombii* è stato assegnato il nome comune "cardinale venerosse" (per la colorazione del maschio che presenta l'addome rosso e così pure le venature).
Mentre sto fissando quest'insetto passa un conoscente; non si stupisce del mio stare immobile a guardare la sommità di un'agave, sa che sono un naturalista. Chiede cosa osservo, poi mi invita a tornare con un retino: «... un sessantenne con i capelli bianchi ed in mano un retino!»
Lo faccio; ma è la macchina fotografica il mio retino. Ne trovo in abbondanza, anche 6 contemporaneamente sulla stessa agave.
Su internet leggo che è una specie di libellula fortemente migratrice. All'abbondanza di adulti in un luogo che ha potuto godere di condizioni particolarmente favorevoli, fa seguito lo spostamento di numerosi individui alla ricerca di nuovi ambienti da colonizzare.
Trovo una serie di articoli che documentano la sua tendenza a compiere migrazioni. A Pantelleria giunge dalla costa africana, a 70 Km di distanza, nei giorni di scirocco, per poi proseguire verso la Sicilia (Pavesi & Utzeri, 1995).
Abbondante nell'area mediterranea, diventa comune anche nel Nord Europa negli anni di invasione, che recentemente sono sempre più frequenti (Dijkstra & Lewington, 2006).

Nel periodo tardo estivo/ autunnale si può assistere a vere e proprie migrazioni con migliaia di individui che interessano le principali vallate alpine (Breton, 2008).
Un lancio ANSA di settembre 2009 riguardava il passaggio in massa di *Sympetrum fonscolombii* sulle spiagge nei pressi di Savona; ritrovo una situazione simile a quella che ho osservato oggi in Adriatico: "*un'invasione di libellule da qualche giorno sulle spiagge della provincia di Savona, in particolare quelle del capoluogo. Un fenomeno inusuale, ma non rarissimo. La migrazione di migliaia di esemplari prosegue in queste ore verso la Francia. L'invasione interessa soprattutto le spiagge. Non e' raro vederle tra gli asciugamani dei bagnanti, sugli ombrelloni e le sedie a sdraio degli stabilimenti balneari...*"

Il lancio dell'agenzia si conclude con un'affermazione che risulterebbe banale e ridicola in un paese provvisto di un minimo di cultura naturalistica: "*Gli esperti ricordano che sono assolutamente innocue*".
Nell'estate 2013 questo tratto di costa marchigiana era stato a lungo interessato dalla migrazione delle farfalle cavolaie maggiori; in una giornata dell'estate 2012 gli stessi ombrelloni (ma anche quelli di Senigallia ed Ancona) avevano conosciuto un altro fenomeno migratorio, favorito da un vento africano: l'invasione di sciami di cavallette dei prati dalle ali rosa. Alcuni giornali locali avevano paragonato quel fenomeno alle invasioni bibliche ("flagello-cavallette" e "piaga d'Egitto"). Le cavallette avevano messo in allarme i bagnanti. Una televisione locale aveva mostrato dei turisti affrontare eroicamente il "flagello" a ciabattate.
Quest'anno è la volta delle cubomeduse e delle libellule [il fenomeno migratorio di queste ultime è proseguito anche nei giorni successivi e l'invasione delle cubomeduse si è riproposto nel 2015 a fine agosto]; mentre le meduse con le loro ustioni si impongono all'attenzione dei bagnanti, anche di quelli più distratti, la presenza delle libellule, discreta e senza conseguenze, passa inosservata.

Bibliografia:

• Breton F., *Phénomènes migratoires chez* Sympetrum fonscolombii *(Selys, 1840) dans les Alpes du Sud*, 2008.
• Dijkstra K.-D. B. & Lewington R, *Field Guide to the Dragonflies of Britain and Europe*, British Wildlife Publishing, Milton on Stour (Dorset), 2006.
• Pavesi M. & Utzeri C., *Arthropoda di Lampedusa, Linosa e Pantelleria*, Naturalista Siciliano, 1995.
• Riservato E., Festi A., Fabbri R., Grieco C., Hardensen S., La Porta G., Landi F., Siesa M.E., Utzeri C., *Odonata. Atlante delle libellule italiane – Preliminare*, Società Italiana per lo Studio e la Conservazione delle Libellule, Edizioni Belvedere, Latina, "le scienze", 2014.

Femmina di* Sympetrum fonscolombii *sulle estremità di agavi

QUANDO LE RINNOVABILI SONO *BLACK ECONOMY*

Un'incentivazione volutamente "gonfiata" può facilitare la speculazione in area agricola

Donato Cancellara*

Sempre con maggiore frequenza si assiste al rilascio di titoli autorizzativi, ai sensi dell'art. 12 del d.lgs. n. 387/2003 (e s.m.i.), per la realizzazione di mega impianti industriali alimentati da fonti di energia rinnovabile (FER), in aree verdi, con la conseguente e strumentale adozione di variante urbanistica, da terreno agricolo ad industriale, al momento dell'ottenimento dell'Autorizzazione Unica. Impianti che, molto spesso, vengono realizzati per una mera convenienza economica legata ad un'ingiustificata elargizione di "gonfiati" incentivi statali così come previsto dal D.M. 11 aprile 2008, che si appresta ad essere sostituito da un nuovo Decreto che il Governo vorrebbe approvare. Decreto rispetto al quale tante Associazioni e Comitati, tra cui anche le Federazione Nazionale Pro Natura, hanno espresso tutta la loro contrarietà tramite un dettagliato documento inoltrato al Presidente del Consiglio dei Ministri ed a tutti i Ministri competenti, tramite PEC, il 14 giugno scorso.

Con il citato documento è stata chiesta la non adozione di un nuovo decreto ministeriale al fine di evitare l'incentivazione alla realizzazione di mega impianti solari termodinamici a concentrazione (CSP) e di ulteriori mega impianti eolici, geotermici o altri impianti FER che comportino consumo di suolo agricolo ed un alto impatto ambientale, paesaggistico e territoriale. Inoltre, è stato chiesto che la politica energetica, indirizzata alla realizzazione di impianti alimentati da fonti d'energia rinnovabile, non si dimentichi della sostenibilità degli stessi e della sempre più marcata esigenza di puntare sul risparmio energetico, sull'efficienza energetica, sugli impianti termici e sugli impianti FER da non realizzare a spese dell'agricoltura ivi presente.

Del tutto condivisibile sono le politiche energetiche ambientali dell'Unione europea (Ue), caratterizzate inizialmente dalla strategia “20-20-20” per l'anno 2020 ed oggi dai nuovi obiettivi “40-27-27” per l'anno 2030, che prevedono: la riduzione dei gas serra rispetto al 1990; la diffusione delle fonti rinnovabili e il miglioramento dell’efficienza energetica. Ancor più condivisibile l'accordo sulla proposta di un pacchetto clima-energia per il 2030 che prevede obiettivi più impegnativi rispetto ai precedenti: un taglio vincolante del 40% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990; un consumo di energia di almeno il 27% affidato alle rinnovabili ed una riduzione del 27% il consumo di energia primaria. Ben venga il lavoro della Commissione Industria e dell’Energia del Parlamento europeo che ha approvato, in data 24 gennaio 2013, la Ue Energy Roadmap 2050 quali linee programmatiche che delineano le strategie per la decarbonizzazione del settore energetico con l’obbiettivo principale di azzerare le emissioni di CO_2 entro il 2050.

Tuttavia, per quanto importante ed urgente sia la riduzione dei gas serra, la diffusione delle fonti rinnovabili e il miglioramento dell’efficienza energetica, altrettanto rilevante dovrebbe essere considerata la salvaguardia del suolo agricolo e la difesa del paesaggio quindi dell'ambiente quindi della salute dei cittadini.

Tra gli impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile rientrano anche gli impianti solari termodinamici a concentrazione (CSP - *Concentrated Solar Power*) che occupano, generalmente, estese superfici con significativi impatti sul paesaggio e sull'ambiente. Proprio quel paesaggio e quell'ambiente le cui esigenze di tutela sono spesso subordinate all'interesse economico privato, indiscutibilmente legato ad una "gonfiata" incentivazione che ha indubbiamente penalizzato la *Green Economy* "onesta" e rispettosa del Territorio. Le centrali CSP sono impianti che occupano, generalmente, estese superfici con significativi impatti sul paesaggio e sull'ambiente.

L’Associazione Intercomunale Lucania e l'Associazione A.Mi.C.A., confederate con Pro Natura, e affiancate dal Coordinamento "Salviamo il Paesaggio" del Vulture - Alto Bradano, sono in prima linea nell'azione di sensibilizzazione volta a far comprendere le ragioni del proprio sostegno alle politiche energetiche ambientali dell'Ue e la propria contrarietà al raggiungimento degli obiettivi comunitari scarificando suolo agricolo e paesaggio. Le citate Associazioni si oppongono al rilascio del titolo autorizzativo di un impianto FER a concentrazione solare, denominato "solare termodinamico", alle porte del Comune di Palazzo San Gervasio in provincia di Potenza. Impianto della potenza elettrica nominale di 50 MW alimentato da fonte rinnovabile solare nonché da fonte non solare non rinnovabile, quale il gas metano.

**** Associazione A.Mi.C.A, Associazione Intercomunale Lucania***

La tecnologia a cui ricorre l'impianto solare termodinamico, previsto in Regione Basilicata, si basa sullo sfruttamento dell'energia termica recuperata dal sole che viene trasformata in energia meccanica e successivamente in energia elettrica. Trattasi di un impianto a collettori parabolici lineari tramite i quali viene concentrata la radiazione solare normale diretta su un tubo ricevitore posto sulla linea focale del collettore in cui scorre un fluido che riscaldandosi permette di generare vapore ad alta pressione per alimentare il ciclo termodinamico (v. Price *et al.*, 2002).
Differentemente da un impianto a tecnologia fotovoltaica (FV), basato sull'utilizzo dell'irraggiamento solare diretto e diffuso, il termodinamico a concentrazione (CSP) si basa sullo sfruttamento dell'irraggiamento solare normale diretto (DNI - *Direct Normal Irradiation*). Si comprende il perché sia auspicabile l'istallazione di tali impianti in terreni desertici in cui è possibile far affidamento ad elevati valori di DNI con l'occupazione di estese superfici senza arrecare danni all'agricoltura.
In un autorevole lavoro scientifico, discusso nella Conferenza mondiale *SolarPaces Conference Berlin* (Trieb *et al.*, 2009), viene precisato che la tecnologia solare a concentrazione (CSP), come quella termodinamica con captatori parabolici, trova applicazione nelle regioni aride e con una radiazione solare diretta annua (DNI) compresa tra i 2.000 e i 2.800 kWh/m^2.
La stessa ENEA (*Fontanella et al.*, 2011) afferma che «Il solare termodinamico si avvia a diventare una tecnologia commerciale in grado di dare significativi contributi all'approvvigionamento energetico mondiale. Presenta una serie di caratteristiche interessanti [...] e consente di valorizzare terreni non altrimenti utilizzabili, come le aree desertiche, le aree industriali dismesse o le discariche esaurite».
Dallo studio delle cartografie di irraggiamento solare, la Regione Basilicata non sarebbe idonea ad accogliere un impianto solare a tecnologia puramente termodinamica, motivo per cui è previsto, nel caso di specie, l'affiancamento di caldaie per la combustione annua di milioni di normal metri cubi di gas metano.
La centrale "solare termodinamica", prevista in Basilicata, è un impianto sottoposto alla Direttiva Seveso ter, in quanto attività a rischio di incidente rilevante, con non trascurabili emissioni di inquinati in atmosfera (benzene, fenolo, ossidi di azoto). Progetto che occuperebbe una superficie di oltre 226 ettari di terreni agricoli ed irrigui collocati al di sopra di una rilevante falda acquifera a pochi metri dal piano campagna. Sono previste operazioni di impermeabilizzazione ed uno sbancamento di 1 milione di metri cubi di terreno ad alta fertilità con una loro irreversibile compromissione. Trattasi di un impianto ibrido che prevede la collocazione di 8.640 specchi parabolici, la realizzazione di 9.000 trivellazioni per i pali di fondazione in cemento armato per consentire il sostegno dei collettori solari, l'utilizzo di 2.100 tonnellate di olio diatermico come fluido termovettore. Trattasi di un fluido ad alto impatto per l'ambiente, circolante nei collettori e ricevitori alla temperatura di circa 400 °C, con rischi di incendi, esplosioni e sversamenti sul suolo e nel sottosuolo. Sono previste 3 mega caldaie per la combustione di oltre 7,7 milioni di normal metri cubi di gas metano annui per assicurare un funzionamento in continuità e far fronte alla loro bassa efficienza energetica. Infine, è previsto il consumo di milioni di litri d'acqua all'anno per l'impianto di raffreddamento, per la produzione di vapore, quale forza motrice di una turbina meccanica, e la pulizia delle superfici specchiate.
In definitiva, si tratta di un'enorme centrale termoelettrica ibrida per la quale viene disatteso l'art. 12 comma 7 del D.Lgs. n. 387/2003 e per la quale è impossibile assicurare il ripristino dello stato dei luoghi, a valle del periodo di 25 anni di esercizio, così come previsto dall'art. 12 comma 4 del medesimo decreto legislativo.

La Federazione Nazionale Pro Natura aderisce a "FilieraSporca"

Nel corso dell'estate alcune ONG (Terra!, daSud e Terrelibere) hanno presentato un rapporto sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura dei braccianti agricoli, spesso migranti. Si è cercato di risalire lungo la filiera dei prodotti agricoli, per ricostruire i tanti (troppi e spesso oscuri) passaggi che ci sono fino ad arrivare alle multinazionali e alla grande distribuzione che utilizzano e mettono in commercio i prodotti dello sfruttamento. In seguito è stata lanciata una campagna, il cui obiettivo è quello di chiedere una **filiera trasparente**, dove si conoscano i nomi dei fornitori, i passaggi che ci sono, le modalità di produzione. Questo attraverso:
- un'etichetta narrante che metta in condizioni il consumatore di essere consapevole.
- un elenco pubblico dei fornitori dell'intera filiera.
- la responsabilità solidale delle imprese che devono rispondere in solido nei casi di sfruttamento e caporalato.

L'aspetto caratterizzante di questa campagna è il tentativo di collegare aspetti diversi, quello dei diritti umani, quello dei lavoratori, dei consumatori e dell'ambiente, in un'unica battaglia. La Federazione Nazionale Pro Natura ha deciso di aderire.
Intanto, nel mese di settembre i ministri Martina e Orlando hanno presentato un piano di azione in cui, tra le proposte, viene accolta quella della **responsabilità in solido delle imprese,** così come sottolineato nel rapporto FilieraSporca. E' chiaro però che questo punto andrà misurato alla prova dei fatti, perché se applicato esclusivamente alle aziende che stanno a valle della filiera, non avrà alcun risultato. È quindi il momento giusto per fare pressione affinché venga affrontato il fenomeno guardando all'intera filiera. Abbiamo l'occasione di evitare che il dibattito torni ad avvilupparsi solo sul caporalato, dimenticando che siamo di fronte a un fenomeno ben più complesso e sistemico. Ulteriori informazioni su : http://www.filierasporca.org/wp-content/uploads/2015/06/FilieraSporca01.pdf.

La situazione dell'ambiente e dei boschi in Italia

Kevin Cianfaglione

Spesso l'uso delle parole è strumentale. Talvolta termini che comunemente hanno un'accezione negativa possono assumere un valore positivo se chi li sta utilizzando ne trae un qualche vantaggio. A titolo esemplificativo cito l'espressione bicchiere "mezzo pieno" o "mezzo vuoto": in entrambi i casi si indica la stessa cosa, identificando la medesima quantità. Eppure nella mente di chi ascolta le due espressioni hanno valori ed impatti opposti, acquisendo rispettivamente un senso positivo ed uno negativo. Questo è quello che io definisco il potere "fraudolento" delle parole e rappresenta, non a caso, il potere di chi sa usarle.
Entro nello specifico della mia trattazione. I tagli forestali e i tagli per ottenere biomasse vergini non vengono quasi mai definiti come tali: spesso si usano circonlocuzioni più anestetizzanti all'orecchio per evitare un impatto emotivo su chi ascolta.
D'altro canto la gente non li ama e non li permetterebbe mai. Basta a tal proposito vedere tutti comitati locali nati spontaneamente per evitare l'installazione di Inceneritori e di centrali a biomassa!!!
Si usa dire allora: valorizzazione energetica, pulizia, opere anti incendio, opere di sicurezza fitosanitaria, sfoltimento, avviamento ad alto fusto, ringiovanimento, sperimentazione, ecc.. Il concetto è che si taglia con ogni scusa e con ogni finanziamento od agevolazione, per poi far passare quel materiale vergine quale materiale di scarto o di risulta da smaltire. Tale materiale viene poi "valorizzato" in inceneritori *ad hoc* (anche essi chiaramente finanziati ed agevolati con soldi pubblici) che magari producono acqua calda o energia elettrica e che, per il famoso potere "anestetizzante" delle parole, vengono chiamati termovalorizzatori. "Termovalorizzatore" invece di "Inceneritore " è una parola più bella, meno grave, più pulita, più sostenibile, più green, più dignitosa e più sana. Insomma basta solo cambiare la parola che già si sente la differenza. Non sembra?
Nella gestione ambientale nazionale e delle foreste italiane sembra che possiamo trovare tutti "i cattivi" esempi che vogliamo. Gestioni che per molti versi sono più vicine a quelle del terzo mondo che non a quelle di una democrazia sviluppata dettate da una classe dirigente e politica troppo inadeguata ed accompagnate da una forte dose di disinformazione.
Ci dicono che il bosco in Italia è in aumento: in realtà la struttura dei nostri boschi , quasi sempre ridotti a cespuglieti a causa dei tagli ingenti, è quasi sempre pessima e, nella migliore delle ipotesi, il bosco sta tornando laddove era. Nessuno dice però che il ricorso al taglio, con le conseguenti azioni abusive che lo accompagnano quali i furti di legname, è aumentato in maniera vertiginosa. D'altro canto i poteri di parchi, CFS, demanio, ISPRA sono spesso sacrificati anche per facilitare i tagli incontrollati.
In Italia abbiamo meno dello 0,02% di boschi vetusti, cioè con una buona struttura e dinamiche ecologiche, adatti alla fauna più pregiata e più rara. In realtà le piante della maggior parte dei nostri boschi di caducifoglie hanno diametri mediamente inferiori al metro di circonferenza e altezze spesso inferiori ai 10 m: si può pertanto affermare che i nostri boschi, di fatto, non sono tali ma rappresentano dei grossi cespuglieti.
Noi e soprattutto il nostro territorio abbiamo una forte necessità di foreste ben strutturate. Se si lasciassero crescere liberamente gli alberi definendo per gli stessi aree concrete e rappresentative destinate alla difesa di taglio perpetuo, si potrebbe cominciare ad invertire la tendenza attuale. Invece ci sono zone d'Italia dove la deforestazione e il cambio di uso del suolo avvengono ancora, su terreni mai coltivati prima, per aprire la strada a cave e cemento.
Gli incentivi, sono divenuti un altro problema per la gestione agricola e soprattutto forestale, poiché si finisce per finanziare lobby e poteri già favoriti dal mercato: sono un esempio calzante il fotovoltaico a terra e qualsiasi prodotto derivante dalle biomasse vergini forestali mentre dovrebbe essere incentivati l'uso delle biomasse di scarto ed il fotovoltaico sui tetti.
Restando sull'uso delle biomasse, spesso ci fanno credere che esse ci aiuteranno nel limitare i gas serra e i cambiamenti climatici. In realtà, bruciando si continuano ad immettere gas serra in atmosfera e con il taglio si eliminano gli alberi che in realtà assorbono i gas serra, rinfrescano il clima, chi creano ecosistemi polifunzionali, abbelliscono il paesaggio, migliorando notevolmente la qualità della vita.
Spesso si è impreparati ad una visione ecologica probabilmente perché si resta fissi su una visione agronomica ed utilitaristica delle foreste, che le rende più simili a coltivazioni (da usare, ringiovanire, pulire, coltivare…) che non a ecosistemi da usare al meglio (anche per aumentare la produttività) o da tutelare.
Il bosco chiaramente non muore, e sa autoregolarsi perfettamente, senza la necessità di intervenire, né per sfoltire, né per naturalizzare, né per evitare gli incendi, né per avviare l'alto-fusto. In realtà però abbiamo bisogno di legna e quindi bisogna tagliare.
Un tempo c'era la forestale che controllava e autorizzava i tagli: poi la stessa è stata esautorata in favore delle amministrazioni locali a statuto speciale, delle comunità montane, che spesso non erano all'altezza di gestire la cosa. Sono sparite le comunità montane ed il destino della forestale è incerto. Chi gestisce in maniera indiscussa e chi gestirà in futuro tutto questo? Se diamo retta alla tendenza, saranno i privati cittadini, le cooperative, le collettività o le ditte che accamperanno il diritto di tagliare!
Ogni tanto tra le varie proposte di regolamenti locali o leggi regionali, si affacciano pure norme che vorrebbero obbligare i proprietari dei fondi al taglio coatto, anche in caso di silenzio o anche contro lo loro volontà. Tutto accade per caso?
In realtà il sistema sta minando il territorio, il bello, la salute, la qualità della vita, i diritti, le ricchezze. La gestione forestale è troppo interessata al taglio, è divenuta di fatto incontrollabile e manca una vera pianificazione nazionale. E' auspicabile che si inverta la tendenza e che, finalmente, nelle norme e nei fatti, ci sia un maggior rispetto per i nostri boschi.

Lago Nero, valle Stura di Demonte (Cuneo)

La percezione della natura

Mauro Furlani

Non credo che ci siano dati statistici sulla percezione che le persone hanno della di natura e su come tale percezioni si sia modificata negli anni. La sensazione è che rispetto al passato molte persone posseggono un' idea di natura lontana dalla realtà, nella convinzione che essa sia relegata in spazi marginali del nostro territorio, oppure, come i media spesso ci inducono a pensare, in altri continenti o comunque lontani da noi.
Rispetto ad un passato recente, quello dei nostri genitori, o, se vogliamo andare più indietro, dei nostri nonni, la natura, nella percezione più comune, sembra essere stata costretta ad un arretramento, ad una marginalizzazione, sospinta dall'avanzare della nostra civiltà.
Questa percezione,che, lo ripetiamo, non ha basi statistiche, corrisponde effettivamente alla realtà delle cose?
Se osserviamo antiche foto con alcune aree a noi familiari spesso stentiamo a riconoscerle. La dove c'era una vecchia casa colonica ora si intravede un rudere avviluppato da rampicanti, dove c'erano filari ordinati questi sono stati eliminati, oppure sono stati sopraffatti da un cespuglieto o completamente fagocitati da un bosco.
In alcuni luoghi si stenta addirittura a riconoscere l'antica attività umana, se non per la presenza residua di qualche antico ciliegio, di qualche melo o l'emergere di una vegetazione ruderale.
Se poi la nostra osservazione si fa più attenta ed entra all'interno di questi luoghi vedremo segni inequivocabili di animali un tempo poco conosciuti o comunque di difficile incontro. Mammiferi di medie e grandi dimensioni come cinghiali, caprioli, istrici, lasciano inequivocabili segnali della loro presenza.
Molti di essi ormai li possiamo vedere avventurarsi furtivi anche all'interno delle nostre città. Non stupisce quasi più la presenza di un capriolo all'interno di un parco urbano, oppure un falco pellegrino nidificare in qualche torre o campanile al centro di una nostra città.
Alcune specie più elusive e guardinghe, come il lupo, le troviamo immortalate in qualche immagine appena ai margini di qualche area urbana.
Passando ad una analisi meno soggettiva, la foto-interpretazione del territorio conferma il progressivo aumento della superficie forestale: dal 2005 di circa 600.000 ettari, seppure la progressione è meno marcata rispetto al ventennio precedente.
Il secondo inventario delle foreste nazionali, realizzato dal Corpo Forestale dello Stato nel 2005, ha calcolato che sul territorio italiano sono presenti 8.760.000 ettari di foreste. Ad essi vanno aggiunti 1.710.000 ettari di formazioni forestali rade o basse, e quelle arbustive e cespugliate.
Dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi le foreste sono pressoché raddoppiate. Ormai oltre un terzo (34,7%) della superficie nazionale è coperta da boschi (si veda in questo numero l'articolo di Kevin Cianfiglione, oppure, sempre dello stesso Autore, la raccolta di scritti di Autori vari, *L'importanza degli alberi e del bosco*. Tip. Editrice Temi, Trento 2014).

Verso il Santuario di S. Cristina, valli di Lanzo (Torino)

Dagli anni 60'-70', stiamo assistendo ad una fortissima trasformazione del territorio, i cui ritmi lenti ma progressivi non ci consentono sempre di coglierla.
Quanto accade oggi non è nuovo: nei secoli i territori hanno subito sempre importanti trasformazioni; nei periodi espansivi e di maggiore floridezza la presenza dell'uomo ha ampliato la sua distribuzione, raggiungendo ogni luogo in cui era possibile qualche forma di sostentamento agricolo o forestale, viceversa in altri periodi l'attenuarsi della pressione antropica ha consentito alla natura di riprendersi ciò che potenzialmente le apparteneva.
L'attuale avanzamento della foresta è dovuto in parte alle politiche e alle misure di conservazione, all'espansione naturale del bosco su terreni agricoli abbandonati, ma forse, soprattutto all'utilizzo marginale del legno come risorsa energetica rispetto ad altre fonti.
Per trovare alcune descrizioni degli ambienti rurali di appena due secoli fa è interessante leggere quanto hanno scritto illustri viaggiatori del passato come Goethe, Stendhal e altri: essi descrivono l'Italia come fosse un giardino fiorente, in cui la presenza umana permeava praticamente ogni angolo di territorio. Credo che oggi stenteremmo a riconoscere gli stessi luoghi da essi descritti.
A proposito degli Appennini tra Bologna e Firenze, così Goethe, in *Viaggio in Italia*, riporta quanto osservato: "*Non si deve immaginarsi un deserto, bensì una regione quasi dappertutto coltivata benché montuosa*". Poco oltre, nel proseguo del suo viaggio, nei pressi di Arezzo: " *Non è possibile vedere una campagna meglio tenuta nemmeno una zolla di terra che non sia pulita, e come passata attraverso lo straccio*.".
Nei secoli le cose non sono state sempre così.
Il territorio e l'espressione della natura hanno seguito l'andamento demografico, economico, delle vicende umane, oltre che quelle climatiche.
Le oscillazioni forestali nei secoli e millenni sono ben riportate nel libro di Aurelio Manzi (*Storia dell'Ambiente*

nell'Appennino Centrale, Meta Edizioni, 2013), nel quale, a partire da periodi preistorici, è ripercorso con dovizia di particolari e di documentazione, l'andamento delle foreste in Appennino, dall'età del bronzo a quella del ferro, fino alle epoche storiche, quella romana, Medio evo fino ai nostri giorni.
Durante i periodi espansivi, la presenza diffusa dell'uomo e le nuove necessità economiche di sopravvivenza imponevano un controllo e uno sfruttamento di ogni lembo anche marginale di territorio, relegando così la vita selvatica, animale e vegetale, in rifugi del tutto inospitali e impraticabili. Questo è accaduto, ad esempio,nell'ottocento con la risalita in quota dell'agricoltura; al contrario, in altri periodi, l'arretramento della popolazione ha comportato un forte avanzamento della natura. Uno degli eventi più incisivi che ha interessato l'intera Europa all'incirca a metà del quattordicesimo secolo fu la peste nera che produsse una riduzione di un terzo della popolazione dell'intera Europa, con il conseguente abbandono degli ambienti rurali e inurbamento della popolazione residua.
Anche oggi ci troviamo in una fase di forte inurbamento, che sta sottraendo in modo massiccio la popolazione dal territorio, soprattutto da quello montano.
Seppure la rinaturalizzazione del territorio può essere vista come un fatto positivo, non vanno ignorati o tralasciati i risvolti che ad essa si accompagnano: il riassestamento del territorio, la modificazione nella regimazione delle acque superficiali, le modifiche significative dal punto di vista paesaggistico, oltre all'espansione naturale di alcune specie animali che si trovano a interagire più frequentemente con l'uomo e con le sue attività.
Ritornando al punto da cui eravamo partiti, questa trasformazione ambientale non è stata priva di influenze anche sul nostro modo di vedere, di interagire con la natura.
Da qui, probabilmente, la percezione di una natura più lontana, meno presente nel territorio rispetto al passato, aliena rispetto alla nostra quotidianità.
In realtà, tale percezione, a mio modo di vedere, deriva dalla attenuazione del rapporto che l'uomo ha con gli spazi naturali e con la naturalità in genere, relegandoli a momenti marginali della propria vita. Con ciò viene perduta la continuità e contiguità con i fenomeni naturali, con le loro dinamiche, inducendo una percezione di allontanamento e di estraniazione da essi.
Questa alienazione dalla natura nelle sue varie espressioni, alimenta sensazioni contrastanti.
Da un lato essa viene percepita come una minaccia, da riportare all'interno di argini controllabili. Ogni qualvolta essa interagisce con la nostra vita essa diviene un ostacolo a cui bisogna porre rimedio. Si potrebbe quasi affermare che la natura è bella e piacevole purché sia relegata in spazi diversi dai nostri.
L'altra tendenza è quella di rendere la natura a tutti i costi buona, amichevole, innocua, umanizzata, addomesticata e virtuale, privandola di quegli elementi di naturalità che tendono a sfuggire dal nostro controllo. Nei confronti della natura, non possono essere adottate espressioni che ci riconducono ad una visione morale ed etica di essa. Agli animali e alla natura in generale non si adattano aggettivi con risvolti etici e morali, come buono, cattivo, violento ecc.; i comportamenti degli animali e la natura in generale riflettono una gamma di situazioni molto diversificate e alcune di esse possono inevitabilmente configgere con le nostre attività, fino a creare dei pericoli. Il timore di un improbabile incontro ravvicinato con un orso o con un lupo desta in molti un livello di allarme superiore rispetto ad un incontro ben più probabile con una mucca al pascolo che protegge il suo vitello o con cani randagi . Eppure sono proprio questi che molto più spesso generano situazioni di pericolo.
Anche animali con cui quotidianamente conviviamo possono mostrare, come riporta la cronaca, una gamma di comportamenti ben più ampia di quanto siamo abituati a pensare, che va ben al di là di una visione stereotipata e parziale che un certo animalismo vorrebbe far credere.
In realtà la minore percezione della natura che molta parte della popolazione ha sviluppato non dipende da una reale lontananza di essa dal nostro mondo quanto piuttosto da una nostra minore frequentazione, una minore conoscenza diretta e dal venir meno di quel legame in grado di alimentare una reale percezione di essa, compreso anche il senso di pericolosità e rispetto.
All'inselvatichimento di numerosi ambienti agricoli si accompagna una espansione e una ripresa di numerose specie animali, soprattutto forestali, in passato perseguitati, meno numerosi e molto più elusivi: lupi, orsi nelle Alpi, cinghiali, cervi, caprioli e altri.
Alcune di queste specie in questi mesi sono state al centro delle cronache. Incontri ravvicinati con qualche orso, con lupi, fino alla tragedia di due persone aggredite da alcuni cinghiali che ha portato addirittura alla morte di una di esse. Sulla questione e sull'espansione del cinghiale andrebbe aperto un capitolo a parte, in quanto per anni questo problema è stato sottovalutato e anzi, con politiche gestionali sconsiderate, alimentato con rilasci di animali del tutto estranei alla nostra forma autoctona.
Alcuni di questi avvenimenti hanno tra l'altro contribuito ad alimentare un clima di caccia alle streghe e di isteria che non contribuisce ad affrontare razionalmente i problemi e tentare di risolverli.
La valutazione in merito all'espansione di alcune specie è sicuramente positiva, tuttavia non si può trascurare l'impatto di esse nei confronti di una popolazione che ha in parte perduto la percezione della natura reale, abituata ad una addomestica, edulcorata lontana dalla realtà.

Capriolo (foto Claudio Torchio)

Non solo i pescatori minacciano i lombrichi...

Testo e disegno: Beti Piotto*

Non ci voleva questa notizia nell'Anno Internazionale dei Suoli. Ad agosto 2015 l'autorevole rivista Nature ha pubblicato un articolo (http://www.nature.com/articles/srep12886) che illustra gli effetti del diserbante glifosato su due specie di lombrichi di terra. Lo studio conclude che erbicidi a base di glifosato colpiscono anche alcuni organismi *no-target*: si è osservato, infatti, il quasi annullamento dell'attività dei lombrichi della specie *Lumbricus terrestris* dopo 3 settimane dall'applicazione del prodotto. L'altro lombrico studiato (*Aporrectodea caliginosa*), ha ridotto del 56% l'attività riproduttiva dopo 3 mesi dall'applicazione del glifosato.

Anche se lo studio è meritevole di approfondimento, perché ci sconvolgono così tanto i risultati? Perché i lombrichi sono gli insostituibili chimici ed ingegneri del suolo: mangiano terra e la restituiscono arricchita di microorganismi che migliorano la fertilità, scavano gallerie (anche 9.000 km in un ettaro) che arieggiano il terreno ed aiutano lo sviluppo radicale della vegetazione soprastante.

Gli erbicidi a base di glifosato sono i più usati a livello globale (http://www.iarc.fr/en/media-centre/iarcnews/pdf/MonographVolume112.pdf) soprattutto in ambito agronomico, ma impiegati frequentemente anche nella sfera urbana. Hanno largo impiego per la soia OGM (il 70% della soia prodotta al mondo è OGM) che è stata modificata proprio per renderla resistente al glifosato, mentre la vegetazione invasiva viene eliminata. Come spesso succede in natura si osserva, però, che nell'ambito di alcune specie considerate malerbe vi sono individui resistenti al diserbante, che arrivano alla fase di disseminazione e persistono nel terreno, aumentando progressivamente la loro presenza nel succedersi degli anni e delle generazioni. Questa situazione potrebbe indurre i coltivatori (speriamo di no!) ad aumentare la dose e/o frequenza delle applicazioni.

Sono numerose le ricerche effettuate in tutto il mondo sugli effetti del glifosato sull'uomo e sull'ambiente, ma vale la pena citare brevemente i risultati pubblicati il 20 marzo 2015 dall'*International Agency for Research on Cancer* (IARC), l'agenzia che si occupa dei tumori nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (http://www.iarc.fr/en/media-centre/iarcnews/pdf/MonographVolume112.pdf): *The herbicide glyphosate and the insecticides malathion and diazinon were classified as* ***probably*** *carcinogenic to humans.* Quel ***probably*** in termini tecnici significa che se anche non vi è sufficienza di prove di danni agli umani, ci sono tuttavia evidenze di carcinogenesi negli animali di laboratorio. Le affermazioni, per quanto prudenti, sono inquietanti.

Non a caso sono state e sono soprattutto le donne a portare avanti campagne contro i diserbanti, in particolare quando questi vengono irrorati da mezzi aerei in vaste aree pianeggianti. Viene naturale a chi crea, custodire poi il creato, come ha chiesto saggiamente Papa Bergoglio.

*** ISPRA – Dipartimento Difesa della Natura***

Arcipelago Pro Natura

Per la tutela della Laguna di Tonnarella

Su iniziativa della nostra Federata **Pro Capo Feto** di Mazara del Vallo, la Federazione è intervenuta, esprimendo vive preoccupazioni per il dragaggio del porto di Mazara del Vallo, con smaltimento dei fanghi di risulta nella importante zona umida denominata Laguna di Tonnarella. L'area appartiene al Demanio Marittimo e il Comune di Mazara del Vallo intenderebbe, a quanto è dato sapere, ricavare un parcheggio o comunque un'area che contrasterebbe con le caratteristiche del litorale della località Tonnarella di Mazara del Vallo.
L'importanza ecologica di questa area è eccezionale per la posizione geografica che occupa, costituendo una testa di ponte naturale fra l'Europa e l'Africa nella migrazione degli uccelli del Paleartico occidentale, in un contesto dove questi habitat (tra i più ricchi di biodiversità) rischiano la scomparsa totale.
La Laguna di Tonnarella è il principale sito italiano per il quale dovrebbe trovare applicazione la Legge n. 66 del 6 febbraio 2006, che recepisce il noto "Accordo AEWA" (*Agreement on the conservation of African - Eurasian Migratory Waterbirds*) sugli uccelli migratori acquatici che interessa l'Europa e l'Africa, siglato nell'ambito della Convenzione di Bonn e valido sin dal 1995.

Un appello per la pace e la salvaguardia del patrimonio culturale nel Mediterraneo

La Federata **Ente Fauna Siciliana** è tra i promotori di un appello per la pace e la salvaguardia del patrimonio culturale in Nord Africa e Medio Oriente a seguito delle minacce che incombono nei paesi di quello scacchiere. Le preoccupazioni riguardano anche il patrimonio naturale: la Federata ha in precedenza preso posizione anche sulle distruzioni di beni naturalistici in Tunisia.
Del resto l'attenzione alle problematiche dell'area mediterranea è ormai parte integrante dell'azione dell'Ente Fauna Siciliana e questa è una opportunità per dimostrarlo.
L'invito è dunque a condividere e diffondere questa iniziativa attraverso il link: *http://firmiamo.it/per-la-pace-e-la-salvaguardia-del-patrimonio-culturale*, dove quanti si riconoscono nello spirito dell'iniziativa possono aderire all'appello.

Una raccolta di firme per l'istituzione della Riserva Naturale del Plemmirio

La Federata **Natura Sicula** di Siracusa prosegue la sua battaglia per l'istituzione della riserva naturale del Plemmirio. È stata promossa una raccolta di firme che ha ottenuti risultati sorprendenti: le firme di gente comune, unitamente a quelle di personaggi importanti, sta facendo sentire il fiato sul collo ai politici che devono lavorare per la riserva. L'importanza di difendere dal cemento l'ultima costa siracusana è percepita da tutta la cittadinanza, non solo siracusana. Per l'attore catanese Leo Gullotta, "*la Nostra Terra va difesa, l'importante è essere uniti a farlo*".
Franco Tassi, direttore del Parco d'Abruzzo per oltre 30 anni e promotore di un modello di gestione basato sulla tutela ambientale associata allo sviluppo di arti, mestieri e costruzioni tradizionali come elemento di armonizzazione del tessuto socioeconomico dell'area protetta, sulla necessità di salvare il Plemmirio dal cemento ha scritto: "*Salvare gli ultimi tratti di costa della Sicilia rimasti intatti, come è avvenuto dallo Zingaro a Vendicari, costituisce un altro fondamentale passo avanti verso un equilibrato assetto del territorio e una civile salvaguardia del paesaggio, della natura, dell'equilibrio ecologico e dell'ambiente. Rinnovare i vincoli di tutela della Pillirina, e creare la Riserva Naturale del Plemmirio rappresenta un tributo dovuto alla storia e alla dignità dell'antica Siracusa, che la arricchirà di un gioiello unico e permanente per la sua comunità e per la Sicilia stessa, e di una grande attrazione per i viaggiatori del nuovo Grand Tour*".

Iniziative di Pro Natura Abruzzo

In questi ultimi mesi, il Coordinamento Regionale **Pro Natura Abruzzo** è stato protagonista di eventi culturali ad ampio spettro: dalle riflessioni sul clima alle identità e diversità biologiche. In particolare, a maggio ha partecipato all'incontro su "Turismo e Ambiente": finalità dell'evento era promuovere azioni coordinate per restituire alle zone interne la dignità culturale di cui sono da sempre testimoni e veicolare, nell'entroterra, un turismo attento alle diversità dei sistemi naturali e alle ricchezze ambientali da custodire e tutelare in quanto patrimonio identificativo del territorio. A giugno, in occasione della presentazione del libro "Sussurri dal Morrone" Pierlisa Di Felice ha rappresentato la Federazione con un profondo e lucido intervento sul delicato tema della identità e della diversità.
Il testo rientra nella letteratura per l'infanzia, è destinato a un pubblico di giovanissimi; si narrano, in breve e in modo semplice, le leggende intorno al poeta Ovidio Nasone, e a raccontarle sono personaggi fantastici caratteristici della flora e della fauna del Monte Morrone, illustrati, con la tecnica del chiaro-scuro (*Giuliana Del Signore*).

Inedificabilità a Ognina: il resort non si può fare

Natura Sicula

Siracusa. Si mettano il cuore in pace. Il resort tra Ognina e Fontane Bianche non si può fare. I proponenti non hanno tenuto conto di molte norme, tra cui l'inedificabilità assoluta derivata dalla entrata in vigore del Piano Paesaggistico Provinciale. Nell'area vige anche il vincolo paesaggistico, con il quale si stabilì che "*ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse, per il cospicuo carattere di bellezze naturali*" e che è "*obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente soprintendenza, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa*". Problemi anche per l'approvvigionamento idrico, che renderebbe necessario realizzare un nuovo pozzo per di soddisfare la domanda idrica dei clienti, del campo da golf e dei laghetti artificiali. Inadeguata anche la sezione dell'impianto idrico e della rete fognaria: quest'ultima andrebbe munita di una nuova stazione di sollevamento. Preoccupa anche la vasta area edificata, sia perché sottrae il panorama ai cittadini, sia perché queste superfici impermeabili obbligano a regimentare le acque meteoriche in altro modo, per evitare di mettere a rischio le zone limitrofe.
E infine, prescindendo dagli impatti ambientali e dai vincoli, va detto con forza che se, per assurdo, i villaggi turistici fossero persino a impatto zero, non sarebbero comunque convenienti: drenano verso l'esterno i loro introiti, senza alcun effetto moltiplicatore, sottraggono clientela (e contributi pubblici) alle imprese turistiche locali, impiegano poche persone, spesso nemmeno locali, sono fonte di spesa per le amministrazioni, consumano suolo e lasciano da gestire le loro deiezioni agli Enti Pubblici (*Fabio Morreale*).

La spiaggia a nord di Ognina

PRO NATURA VENEZIA

Tra male, cielo e terra

(esempi di fauna della laguna di Venezia)

Ciclo di conferenze con il seguente programma:
•Sabato 10 ottobre, ore 17.00: i pesci (Stefano Malavasi)
•Sabato 17 ottobre, ore 17.00: gli uccelli (Stefano Borella)
•Venerdì 23 ottobre, ore 20.00: i mammiferi (Marco Bernardi)
•Sabato 31 ottobre, mattina: uscita nell'Oasi WWF di Valle Averto

Le conferenze si terranno presso il Centro Civico di Borbiago di Mira (Venezia) via Botte n.1, e sono aperte al pubblico.

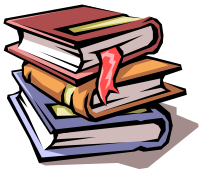
Per informazioni 347.6729951 – 391.4292712

Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta *O.n.l.u.s.* | Mountain Wilderness | Pro Natura Piemonte | WWF Piemonte e Valle d'Aosta

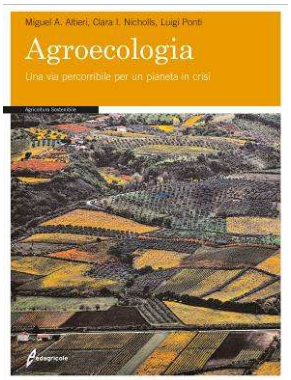
Cime Bianche: la grande mistificazione

Con la presentazione pubblica dello studio di fattibilità del collegamento funiviario fra la Val d'Ayas e Breuil Cervinia è scattata l'operazione di grande mistificazione sulla reale portata della proposta. I proponenti si sono infatti soffermati sulle caratteristiche del tronco in quota, senza evidenziarne gli aspetti di alterazione paesaggistica in un contesto di assoluta naturalità e, in particolare, sorvolando del tutto sull'impatto enorme che sarebbe generato dal primo tronco (per il quale è prevista una telecabina) e dalla ipotizzata pista di sci fra il Colle superiore delle Cime Bianche e la stazione intermedia. Si è arrivati a dire che una pista larga 30 metri avrebbe il merito di convogliare gli sciatori in una fascia ristretta del territorio, quasi fossimo in presenza di frotte di sciatori che percorrono in lungo e in largo un vallone che non è sciabile!

Imbarazzante l'atteggiamento del sindaco di Ayas, che, tra il serio e il faceto, quasi fosse alla presentazione di una serata di cabaret, ha annunciato di essere disposto a sacrificare la straordinaria ricchezza del vallone delle Cime Bianche sull'altare del miraggio dei turisti d'alto bordo dello sci.
Infine, è stato inviato alle famiglie un questionario che è un perfetto esempio di tentativo di manipolazione delle opinioni, con le domande poste in modo tale non solo da orientare la risposta, ma da far apparire un'idiozia un'eventuale risposta negativa.
Le domande contengono poi una serie di affermazioni quantomeno inesatte. Come si fa a parlare di terzo comprensorio sciistico a livello mondiale, se a questo impianto mancherebbe proprio la parte sciabile? A fronte di ciò, la realizzazione del progetto bloccherebbe invece una domanda in forte crescita di turismo sostenibile, alla ricerca di tranquillità e di una natura incontaminata.
Si tratta quindi di un intervento devastante per l'ambiente, che non porterebbe ulteriore sviluppo, e che si vuol far accettare a tutti i costi ai cittadini, anche cercando di mistificare la realtà e manipolarne l'opinione.
Tutto questo per noi è inaccettabile.



In libreria



Miguel A. Altieri, Clara I. Nicholls, Luigi Ponti

AGROECOLOGIA
Una via percorribile per un pianeta in crisi

Edagricole di New Business Media, 2015

Pagine 336, prezzo € 37,00

ISBN: 978-88-506-5486-4

È ormai chiaro che l'umanità ha bisogno di un paradigma alternativo di sviluppo agricolo che promuova un'agricoltura più solida in termini ecologici, bio-diversificata, resiliente, sostenibile e socialmente giusta. Base di questo nuovo paradigma è la moltitudine di sistemi agricoli dotati di razionalità ecologica, messi a punto in centinaia di milioni di piccole aziende che oggi producono gran parte del cibo consumato nel mondo e lo fanno perlopiù senza input agrotecnici moderni. L'agroecologia rappresenta questo paradigma: un dialogo tra saperi agricoli tradizionali e scienze agrarie moderne che utilizza concetti e principi ecologici per progettare e gestire agroecosistemi sostenibili nei quali gli input esterni sono sostituiti da processi naturali.

Questo libro spiega perché l'agroecologia è la via meno rischiosa per produrre cibo nel ventunesimo secolo, vista la criticità degli scenari attuali e futuri in termini di clima, energia, economia e società.

Pierangelo Crucitti, Matteo Gnecchi, Raffaella Rodomontini

BIODIVERSITÀ E LISTE ROSSE

Scienze e Ricerche, suppl. al n. 8, giugno 2015: pag. 5-43.

ISSN: 2283-5873

La diversità biologica è un bene primario, basilare ai fini della regolazione dei complessi cicli naturali del pianeta. La stabilità degli ecosistemi terrestri e marini dipende infatti dalla varietà delle specie presenti e dalle loro interazioni. Ogni giorno nel mondo si estinguono 100 specie biologiche. Molti habitat e biocenosi sono andati perduti, moltissimi sono a rischio di definitiva scomparsa a causa della pressione ormai insostenibile, diretta o indiretta, delle attività umane. E non abbiamo una Terra di riserva! Le Liste Rosse (elenchi di specie, loro *status* e relative categorie di minaccia) costituiscono, in molti Paesi europei, preziosi strumenti di informazione e consultazione da parte di naturalisti, amministratori pubblici e referenti politici.
Il lavoro è consultabile alla seguente pagina di Internet: *http://ita.calameo.com/read/003924817eb5c1765c246*.

Fabio Balocco, Piero Belletti, Paolo Ghisleni, Maurizio Pagliassotti, Emilio Soave

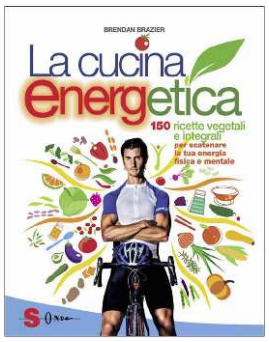
TORINO OLTRE LE APPARENZE
Grattacieli, grandi eventi, disagio sociale, povertà

Arianna Editrice, 2015

Pagine 192, prezzo € 9,80

ISBN: 978-88-658-8099-9

Ci sono tante pubblicazioni su Torino, molte nate in questi anni sulla scia della nuova immagine che Torino ha voluto dare di sé. La Torino della movida e del turismo. La Torino olimpica.
Ma c'è un'altra Torino, sommersa, che si cela dietro le apparenze, che i mass media dimenticano di raccontare, più o meno volontariamente.
Questo libro ha l'ambizione di descrivere questa Torino "altra". La Torino degli sprechi legati agli stadi; la Torino senza bussola urbanistica che vara più di 300 varianti al proprio piano regolatore; la Torino dei grattacieli di Piano e Fuksas, che vogliono competere in altezza con la Mole Antonelliana; la Torino del debito pubblico ingigantito proprio dalle Olimpiadi invernali; la Torino che elimina il proprio passato industriale (Grandi Motori, Diatto) e vuole snaturare i propri palazzi storici (Cavallerizza); la Torino dei poveri, dei senza tetto, degli sfrattati e degli immigrati; la Torino del consumo di suolo e degli innumerevoli non-luoghi definiti "centri commerciali"; la Torino che non è più industriale e che non si sa ancora cosa sia.
Torino è anche tutto questo. E occorre conoscerlo.



Brendan Brazier

LA CUCINA ENERGETICA

Edizioni Sonda, 2014

Pagine 256, prezzo € 19,90

ISBN: 978-88-7106-747-6

Un'alimentazione semplice, gustosa e rivoluzionaria attraverso ricette a base di ingredienti al 100% vegetali e integrali, nonché ad alta densità di nutrienti.
Le ricette sono a prova di allergeni (o con alternative senza glutine) per eliminare dalla nostra alimentazione grano, lievito, glutine, soia, zucchero raffinato e latticini. Sono in grado di potenziare le performance nella vita quotidiana e nell'attività sportiva; ideate da uno chef, sono funzionali (ogni ingrediente ha uno scopo nutrizionale) e originali.
Dallo Smoothie energetico di vaniglia, mandorle e caffè alla zuppa di patate dolci arrosto, carote e zenzero, al riso tailandese al curry verde; e dai dessert come la torta con lamponi, cioccolato e melagrana.
Brendan Brazier è riconosciuto come uno dei principali esperti mondiali di nutrizione a base vegetale. È responsabile della dieta alimentare di numerose società sportive, nonchè ex triatleta professionista Ironman, due volte campione canadese di ultramaratona.

POVERO MONTE BIANCO: DA MONTAGNA PIÙ ALTA D'EUROPA A SET CINEMATOGRAFICO

Numerose e vibranti le proteste per la realizzazione, da parte della RAI, di uno dei cosiddetti (ma comunque squallidi...) reality-show, che ha visto come ambientazione lo splendido scenario del Monte Bianco. La Federazione Pro Natura ha manifestato la sua contrarietà, inviando ai vertici dell'Ente il seguente documento.

Apprendiamo che è in programma la realizzazione di una serie televisiva, sulla traccia dell'*Isola dei famosi*, questa volta realizzato in alta quota sul Monte Bianco. Purtroppo è sempre più frequente la tendenza ad usare gli ambienti naturali al fine di accrescere il numero di spettatori, ignorando la dovuta preoccupazione sulle ripercussioni che tali scelte possano comportare sia dal punto di vista ambientale che da quello culturale ed educativo. La scelta di luoghi così straordinari ed estremi e perciò anche fragili, alimenta la sensazione che essa risponda al solo fine di colmare il vuoto culturale insito in talune proposte. In questo senso la qualità di un evento non è data dall'evento stesso, quanto piuttosto dal contesto in cui esso si svolge, dalla sua spettacolarizzazione, senza alcuna attenzione alle ripercussioni a vari livelli che esso può avere.

La scelta del Monte Bianco ci appare del tutto inopportuna e spregiudicata, violando la "sacralità" di luoghi il cui approccio dovrebbe avvenire con il massimo rispetto evitando una loro banalizzazione, mentre si infrange brutalmente il fascino che da sempre alcuni luoghi hanno accompagnato la storia dell'uomo. Alla contrarietà etica si aggiunge l'impatto ambientale che pur con le massime precauzioni, inevitabilmente essa comporta. Quand'anche l'impatto ambientale possa essere ridotto, l'effetto più devastante di una tale scelta è quello culturale ed educativo.

Siamo convinti che anche proposte televisive, che pur non perseguendo direttamente il fine educativo privilegiano quello di svago, hanno comunque una ricaduta sui comportamenti collettivi e sui processi educativi, soprattutto dei giovani. Dunque anche queste trasmissioni, di basso contenuto culturale, non per questo sono prive di effetti culturali ed esonerate da una diretta responsabilità educativa.

Banalizzare uno degli ambienti che per conformazione fisica dovrebbe conservare la propria integrità, costituisce un forte elemento diseducativo, inducendo nel telespettatore la convinzione che tutto possa essere permesso e legittimo ovunque.

Per le motivazioni brevemente esposte, con la presente siamo a chiedere agli organismi dirigenti della RAI di ripensare a questa scelta optando per una sua collocazione in ambienti meno vulnerabili.

L'auspicato ripensamento rispetto a questa scelta, qualora motivata al pubblico, verrà certamente apprezzato e la RAI darà un grande segno di civiltà e di spessore culturale. Nella speranza che quanto sopra possa essere motivo di riflessione porgiamo i più distinti saluti.

Trivellazioni: argomenti per una moratoria sulle attività di prospezione e coltivazione di idrocarburi offshore

Federazione Pro Natura, Greenpeace, Legambiente, Marevivo, Touring Club Italiano e WWF la chiedono alle Regioni

Federazione Pro Natura, Greenpeace, Legambiente, Marevivo, Touring Club Italiano e WWF chiedono alle Regioni di opporsi alla corsa sfrenata delle trivelle nei mari italiani che, per poche gocce di petrolio (o gas) rischia di causare danni (anche d'immagine) a economie di ben altro peso come la pesca e il turismo.
La richiesta è una moratoria delle autorizzazioni per prospezioni, ricerche e coltivazione di idrocarburi, per almeno tre buone ragioni.

• L'art. 117 della Costituzione assegna alle Regioni importanti prerogative sia in materia di "governo del territorio" che di "produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia". Se allo Stato spetta il compito di dettare principi, congeniali alla tutela di esigenze di carattere unitario, nell'ottica del principio di leale collaborazione emerge la necessità di una intesa in senso forte con le Regioni. Non a caso, come precisato dalla Corte Costituzionale nella sentenza 24 maggio 2005 n. 383, la necessità di un'intesa forte riguarda una serie di funzioni statali di amministrazione attiva, finalizzate a garantire la sicurezza energetica. Per "intesa forte" deve intendersi un atto a struttura necessariamente bilaterale, e come tale non suscettibile di essere surrogata dalla determinazione unilaterale di una delle parti, nella fattispecie, dallo Stato. Alla luce di quanto stabilito dall'art.117 della Costituzione, le Regioni devono chiedere con forza una "intesa forte" se davvero vogliono svolgere un ruolo di protagoniste nella partita delle trivellazioni offshore contestando innanzitutto l'impostazione dell'articolo 38 del decreto *Sblocca Italia* (dl 133/2014) che stabilisce una preminenza del governo centrale, classificando come *"strategiche"* le attività di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi.

• Le attività di prospezione di idrocarburi sono svolte oggi in assenza di una pianificazione nazionale di queste attività e di una Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che definisca i limiti e gli ambiti (territoriali e non solo) in cui le compagnie possono presentare le loro istanze di ricerca finalizzate all'estrazione di idrocarburi. Ne deriva che, ad esempio, sono presentate (e talvolta autorizzate) attività di prospezione con airguns (sistemi esplosivi per la definizione della struttura dei fondali) in aree di notevole importanza per la riproduzione di specie ittiche di interesse commerciale e per la tutela dei cetacei. E' chiaro che una VAS su piani, peraltro previsti dalle norme vigenti (comma 1-bis dell'art. 1 del dl 133/2014). se ben realizzata, nel rispetto delle norme comunitarie, escluderebbe tali aree da quelle potenzialmente "trivellabili". Le Regioni devono quindi chiedere con urgenza la definizione di piani e la realizzazione di una Valutazione Ambientale Strategica prima che vengano autorizzate altre attività di prospezione e ricerca di idrocarburi nei mari italiani.

• Il recepimento della c.d. "Direttiva Offshore" (Dir 30/2013) proposto dal Governo italiano è assolutamente aberrante. Non solo (tra l'altro) si propone un comitato interministeriale invece che un "ente terzo" che garantisca la rigorosa tutela delle aree sensibili dal punto di vista ambientale e l'imparziale regolazione dei processi di autorizzazione e dei successivi controlli ma, soprattutto, elude il cuore della direttiva stessa che insiste sull'importanza della valutazione (e prevenzione) degli "incidenti rilevanti". Oggi, in Italia questi incidenti non vengono nemmeno presi in considerazione nei procedimenti di Valutazione di Impatto ambientale, non foss'altro che perché così impone il l'art.1 del D.Lgsl.l. 238/2005, che ha escluso dalla categoria di impianti a rischio di incidente rilevante le piattaforme petrolifere. Le Regioni devono dunque pretendere un corretto recepimento della "Direttiva Offshore", che finalmente introduca in Italia la presenza di enti di controllo delle attività petrolifere offshore veramente autonomi e imparziali e garantisca ai cittadini che vengano svolte valutazioni di impatto ambientale delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi efficaci e realistiche, che considerino i rischi veri di queste operazioni e non, come succede oggi, le possibili conseguenze dello sversamento di qualche metro cubo di gasolio in mare.

In assenza di una "intesa forte" tra Stato e Regioni, della definizione di una pianificazione nazionale e di una attenta Valutazione Ambientale Strategica, di valutazioni di impatto ambientale sui singoli progetti complete e approfondite, che tengano conto delle aree sensibili per la biodiversità come previsto dalla normativa comunitaria, e di un adeguato recepimento delle Direttiva 30/2013 (la direttiva offshore) - non deve essere possibile autorizzare o eseguire attività di prospezione e ricerca di idrocarburi nei mari italiani.

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco

Gli assassini sono sempre gli altri, non l'uomo

È davvero singolare l'abitudine umana di bollare come assassino ogni essere vivente che si permette di uccidere o tentare di uccidere un rappresentante della nostra specie. L'ultimo esempio in ordine di tempo si è verificato nell'isola di Reunion, Oceano Indiano, dipartimento d'oltremare francese, dove è morto, per opera di uno squalo bianco, un tredicenne surfista transalpino, tale Elio Canestri, che si era avventurato oltretutto in una zona vietata alla balneazione *(http://www.lastampa.it/2015/04/25/societa/lazampa/animali/dopo-la-morte-di-surfista-la-francia-riapre-la-caccia-agli-squali-a-la-runion-i5ADVV4mPO3vimEyessU6M/pagina.html).*

Non è che l'ultimo esempio in ordine di tempo, a cui se ne potrebbero aggiungere tanti altri. Ci sarebbe così la tigre mangiatrice di uomini, quasi che esistesse una tigre che si ciba solamente di uomini, magari ritenendoli più saporiti di altri animali. Oppure l'orso, che pure gode di una pessima fama per il genere umano. Fino ad inventarsi – letteralmente - un lupo pericoloso per l'uomo, come accade da noi in Italia, dove per rinvenire una notizia di un lupo che abbia assalito l'uomo occorre risalire alla prima metà del 1800 (*http://www.pngp.it/vivere-nel-parco/convivere-con-il-luposi-pu%C3%B2).*

Ma, a detta di noi bipedi senza cervello, persino le piante possono essere o diventare assassine. In Piemonte c'è una magnifica strada che si diparte dal Castello di Stupinigi per dirigersi a Pinerolo, che per buona parte è fiancheggiata da vecchi platani. Ebbene, anche questi alberi si ebbe il coraggio di definirli assassini, posto che ci fu un periodo in cui alcuni automobilisti ebbero la pensata di andarcisi a schiantare contro. Appare evidente che questa stupida abitudine di definire assassini degli animali che uccidono l'uomo perché si sentono minacciati oppure hanno fame fa parte di quella cultura cristiana, che pone l'uomo quale custode dell'universo, così come di quella filosofia illuminista – di cui la nostra epoca è figlia – che vede gli altri esseri viventi assoggettati al dominio umano. La triste realtà è ben diversa ed addirittura opposta. È l'uomo ad essere un delinquente, e senza neppure avere i nobili motivi che pure hanno gli animali (fame o difesa).

Guardiamo proprio all'esempio degli squali. Lo squalo sarebbe un assassino. Ed allora tutti quegli uomini che tagliano le pinne agli squali per preparare quella "prelibata" zuppa così tanto apprezzata in Cina, cosa sarebbero, invece? *(http://it.wikipedia.org/wiki/Zuppa_di_pinne_di_squalo).*

E poi ancora, lo squalo sarebbe un assassino, ma negli USA dal 2001 al 2013 si sono registrati solo 11 casi di uomini morti per attacchi di squali; 364 invece ad opera di cani. Eppure il cane è il considerato il migliore amico dell'uomo. Lo squalo invece… *(http://www.flmnh.ufl.edu/fish/sharks/attacks/relariskdog.htm).*

Lo squalo sarebbe un assassino. Peccato che a causa della presenza dell'uomo, esso stia scomparendo. Per colpa della pesca spietata (97 milioni di squali uccisi nel solo anno 2010), di squali bianchi oggi ne sopravvivrebbero appena 3.500 esemplari in tutto il mondo e secondo l'IUCN più di 70 specie di squalo rischiano l'estinzione. Al contrario, la specie umana se la passa fin troppo bene *http://www.valori.it/ambiente/squali-rischio-estinzione-ne-vengono-uccisi-100-milioni-all-anno-6185.html).*

PENSIERI IN LIBERTÀ

Apologia dello scarabeo

A proposito di rifiuti e di riciclo forse qualcosa avremmo da imparare dalla natura dove le operazioni di riciclo delle scorie permettono di conservare la vita dei campi e degli animali. Propongo anzi alle aziende dei rifiuti di adottare come simbolo il paziente scarabeo: non so se lo avete mai visto al lavoro: non è bello e sembra sempre alle prese con qualcosa da fare; non appena trova dei rifiuti organici se ne impossessa e comincia a farli rotolare fino a quando non hanno raggiunto la forma di palline da ping-pong, e intanto si nutre di una parte delle molecole che essi contengono e alla fine trasporta queste palline, ormai ridotte a cellulosa e lignina, nella sua tana per poter finire di mangiarle con calma. Lo scarabeo vive, insomma, alleviando il lavoro e i costi delle aziende di raccolta e trattamento dei rifiuti e, nel suo piccolo, lo fa bene, senza discariche, senza CDR e senza inceneritori.

Giorgio Nebbia

UN APPELLO PER LA DIFESA DI CAPO MORTOLA

In una lettera inviata al Principe di Monaco, Alberto II, da parte delle principali Associazioni ambientaliste liguri (tra cui anche la Federazione Nazionale Pro Natura), si chiedono interventi a tutela di Capo Mortola, preziosa area riconosciuta SIC e sulla quale sorgono i famosi giardini botanici di Villa Hanbury, gestiti dall'Università di Genova. La minaccia questa volta è rappresentata dagli incendi, che nella stagione estiva che sta volgendo al termine hanno coinvolto l'area in parecchie occasioni. troppe per poter pensare a un caso fortuito.
Nell'appello si legge che: *"La devastazione di Capo Mortola-Grimaldi portata avanti nel tempo, e soprattutto nelle ultime settimane, con sistematica e spregiudicata caparbietà da menti criminali con l'accensione di incendi a carico della vegetazione spontanea e la presenza di più focolai innescati a breve distanza di tempo inducono a ritenere che gli incendi siano di origine dolosa. Ed in quanto tali siano probabilmente destinati a ripetersi, come in effetti è successo in questi ultimi giorni."*

L'appello si conclude affermando che: "*Capo Mortola-Grimaldi è un Sito di interesse comunitario per la straordinaria ricchezza e particolarità floristica, entomologica e faunistica presente in loco, ma costituisce altresì una delle realtà di maggior pregio da un punto di vista paesaggistico dell'intera Riviera Italo-Francese. I contigui Giardini di Villa Hanbury rappresentano una ulteriore attestazione dell'inestimabile valore di tipo storico-culturale, oltre che paesaggistico e botanico, dell'area.*
Come Associazioni e rappresentanti della Società civile poniamo la massima fiducia nella ferma volontà di S. A. S. Alberto II di attivarsi, affinché, mediante una forte sinergia con le Istituzioni e gli Organismi preposti al controllo del territorio, possano finalmente cessare le devastazioni in atto e nel contempo possa avviarsi un percorso virtuoso di riqualificazione dell'intera area, per far sì che questo ridiventi uno dei siti di maggior interesse a livello internazionale per la qualità e pregio della natura e del paesaggio."

Fotografie: scorci dei giardini di Villa Hanbury (http://www.giardinihanbury.com/)

NO ALLA CACCIA NEL PARCO DELLO STELVIO

Tutte le maggiori Associazioni ambientaliste italiane, tra cui la Federazione Nazionale Pro Natura, hanno richiesto l'intervento del Ministro dell'Ambiente affinché non venga autorizzata la caccia all'interno del Parco nazionale dello Stelvio, così come richiesto dalla Provincia Autonoma di Bolzano.
Questa richiesta costituisce un ulteriore aspetto della deriva gestionale di questo storico parco nazionale e una inquietante conferma delle problematiche scaturite dal suo frazionamento tra più soggetti amministrativi locali.
Seppure la Provincia di Bolzano disciplini la tutela della fauna e l'attività venatoria in modo autonomo, consentendo peraltro la caccia anche all'interno delle aree protette provinciali, la richiesta di apertura della caccia all'interno del Parco nazionale dello Stelvio rappresenta una grave violazione delle norme nazionali. Infatti, la Legge-quadro sulle aree protette (394/91) afferma chiaramente che nei parchi nazionali sono vietati "*la cattura, l'uccisione, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali*".

LA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA ADERISCE A CAMPANILI VERDI.....

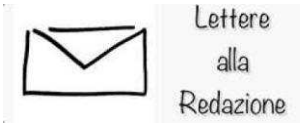
Campanili Verdi, nata da un'idea di Giovanni Guzzi, si propone di mettere in relazione istituzioni ecclesiali ecologicamente responsabili ed attente al valore etico delle proprie scelte economiche, con l'offerta di aziende, artigiani e professionisti per i quali la sensibilità ambientale è un elemento qualificante delle rispettive attività.
Dall'alto dei campanili si vede meglio e più lontano, e la direzione indicata dalla loro ombra può rivelare nuovi, inaspettati, e più convenienti orizzonti.
Campanili Verdi, accompagnando realtà ecclesiali di ogni livello in un percorso di crescita della propria responsabilità ambientale, ne **incrementa la richiesta di servizi caratterizzati ecologicamente** che obbliga i fornitori ad evolversi nella direzione necessaria a soddisfarli. Questa duplice azione determina **reali effetti positivi** sul Creato e sulla qualità della vita.
Valorizzare le ecoprofessionalità per la Chiesa è un dovere perché: "Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico" (Benedetto XVI).
Questa scelta etica conviene anche finanziariamente, anche grazie ai **risparmi** che si possono conseguire organizzandosi per sfruttare le economie di scala.
Ulteriori informazioni su *http://www.rudyz.net/apps/corsaro/filibuster.php?env=flb_giovyz&site=campanili&id=A0000000091KZT*.

.....ALLA CAMPAGNA PER LA DIFESA DEL SUOLO...

La campagna è promossa da "People 4 Soil", una rete libera e aperta di ONG europee, istituti di ricerca, associazioni di agricoltori e gruppi ambientalisti. Essa parte dalla preoccupazione per il crescente degrado dei suoli, sia nell'UE che a livello globale: l'erosione, il consumo, la perdita di materia organica, la compattazione, la salinizzazione, il dissesto idrogeologico e la contaminazione hanno impatti negativi sulla salute umana, la sicurezza alimentare, gli ecosistemi naturali, la biodiversità e il clima, nonché sull'economia. Al momento, il suolo non è soggetto ad un insieme coerente di norme nell'Unione Europea: la proposta di Direttiva Quadro sul suolo è stata ritirata nel maggio del 2014, dopo otto anni di blocco da parte di una minoranza di Stati Membri. Le politiche comunitarie esistenti in altri settori non sono sufficienti a garantire un adeguato livello di tutela per i suoli in Europa. Info su *http://www.people4soil.eu/index-it.php*.

.....E AL MANIFESTO "STOP AL GLIFOSATO"

Il glifosato è una sostanza attiva impiegata per la sua azione **erbicida** sia su colture arboree che erbacee e in aree non destinate alle colture agrarie (vedi anche articolo a pag.13). Gli erbicidi a base di "glifosato" sono largamente utilizzati per il controllo delle piante infestanti e indesiderate perché non sono selettivi: infatti eliminano tutta la vegetazione. Il glifosato è il pesticida più utilizzato al mondo, essendo **presente in 750 formulati,** ed è il diserbante collegato alle sementi Geneticamente Modificate (OGM) di mais, soia, cotone e numerose altre specie, il cui DNA è stato manipolato da Monsanto per resistere al suo diserbante, definito dalla ditta produttrice "ecologico e biodegradabile".
Persone, piante e animali possono essere esposte in molti modi al "glifosato" e ai prodotti commerciali che lo contengono. Il 20 marzo 2015 lo IARC (International Agency for Research on Cancer) l'autorevole agenzia dell'OMS per la ricerca sul cancro, ha reso pubblico un documento che dichiara il glifosato "cancerogeno" e **"potenziale cancerogeno per l'uomo".** In Italia, il glifosato è una delle sostanze più vendute a livello nazionale e la sua presenza nelle acque è ampiamente confermata anche da dati internazionali, **ma il suo monitoraggio in Italia è tuttora effettuato solo in Lombardia**. Oltre che in agricoltura è ampiamente impiegato da Comuni e Provincie per la pulizia delle strade, dalle ferrovie per quella dei binari ed è presente anche in prodotti da giardinaggio e per l'hobbistica. In virtù del rischio e per il principio di precauzione sarebbe indispensabile adottare misure cautelative per la salute pubblica di sospensione del pesticida, come hanno fatto catene di supermercati in Svizzera e Germania o alcune autorità pubbliche in diverse parti del mondo.
Con l'appello si chiede al **Governo Italiano, ai Ministeri competenti, ed al Parlamento** di applicare il principio di precauzione in nome della tutela della salute pubblica, **vietando** definitivamente e in maniera permanente la produzione, la commercializzazione e l'uso di tutti i prodotti a base di glifosato. Si chiede inoltre alle Regioni di rimuovere il prodotto da tutti i disciplinari di produzione che lo contengono e di escludere da qualsiasi premio le aziende che ne facciano uso evitando di premiare e promuovere "l'uso sostenibile di prodotto cancerogeno".



Ci è giunta un'ulteriore risposta alla lettera di Fabio Balocco, pubblicata sul numero di marzo di "Natura e Società" e che riguardava le relazioni tra impegno ambientalista ed attività concrete. Lo scritto è opera di Franco Rainini, dei Vivai Pro Natura, che aderiscono alla nostra Federazione

Come Associazione che si è contraddistinta nel corso dei suoi 28 anni di vita assai più per l'attività pratica che per quanto ha scritto e ha detto, crediamo di dover condividere qualche considerazione sul tema introdotto da Fabio Balocco. Il problema ci sembra sia stato ben centrato con il riferimento alle iniziative di propaganda (treni e golette), già rimarcato dal prof. Corbetta, che non trasmettono più l'urgenza dell'azione in favore dell'ambiente, ma diventano liturgia ripetuta e vuota, luogo comune tanto condiviso dall'ideologia corrente quanto inefficace a promuovere il cambiamento culturale che sin dai suoi primordi il movimento ambientalista ha posto come suo obiettivo.

Dal nostro trascurabile osservatorio (una ventina di volontari, ancorché impegnati nell'oscura e negletta attività di difesa della biodiversità attraverso il vivaio naturalistico) segnaliamo comunque la stessa difficoltà: il danno creato dalle principali Associazioni e dal Partito ambientalista che si sono dati acriticamente ai mezzi di comunicazione, trasformando il messaggio di difesa dell'ambiente in un ritornello condibile in tutte le salse, depotenzia e avvilisce anche chi cerca di mantenere un atteggiamento rigoroso e un impegno scevro da compromessi. È la storia della Federazione e in particolare della nostra Associazione, dove si lavora all'aperto dall'alba al tramonto in ogni condizione atmosferica, e non si concede molto all'estetica della comunicazione.

L'ambientalismo italiano si sta avvitando in una spirale fatta da una sempre maggiore banalizzazione del proprio messaggio, che provoca l'insofferenza dei cittadini, a sua volta letta come necessità di essere più "popolari", in sostanza compatibili con l'ideologia dominante e alla fine più banali. La maggior parte dei claim pubblicitari fanno leva su tre fattori: potenza (meglio se letta in chiave sessuale), sicurezza e "naturalità" (il che dovrebbe suggerirci qualche riflessione più attenta sull'uso ed il significato del termine natura, ma questo è un altro discorso). Ribadiamo: il danno ormai è generalizzato e colpisce tutti, a prescindere dall'accettazione o meno di questa strategia: tra i volontari attivi quest'anno nella nostra Associazione uno solo ha meno di 30 anni, mentre c'è una perfetta correlazione positiva tra età e numero di ore di volontariato. Semplificando meno rapporto hai con i media, più fai l'ambientalista attivo.

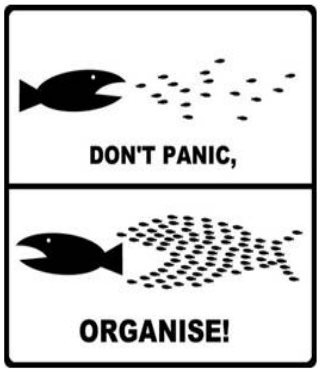
Forse dovremmo cercare di porre in evidenza il fatto che l'ambientalismo non è una ricetta buona per tutti e per tutte le stagioni; cercare di chiarire che lo stile di vita non è accessorio alla scelta ambientalista ma è necessariamente connesso; chiarirci, una volta per tutte, che i media non sono "neutri" rispetto alla degradazione dell'ambiente, ma sono elemento attivo di degrado attraverso una delle loro principali funzioni: la promozione del consumo, e quindi l'atteggiamento verso di loro non può essere acritico e supino alle loro esigenze.

Da qui infine la necessità di concretezza che deve essere elemento che ci contraddistingue come ambientalisti. Concretezza come esigenza del primato del fare sopra il dire, del partecipare rispetto ad ascoltare. Viviamo un momento difficile e la ridotta partecipazione dei giovani è anche dovuta al contesto economico generale e alla mancanza di sicurezze economiche e sociali, ma certo se non abbiamo niente da offrire di più di quanto contenuto nella *réclame* di una saponetta non possiamo pretendere maggiore considerazione.

La nostra esperienza ci insegna che occuparci delle questioni di sostanza, trascurando comunicazione e rapporti con il potere, è una scelta costosa: intervenire direttamente, sporcarsi le mani con le cose concrete comporta diversi tipi di ostracismo. Spesso siamo stati usati dalle Associazioni e dagli Enti gestori delle aree protette come meri commercianti di piante (bizzarra sorte per un'Associazione di volontariato che per statuto non paga i propri volontari, anzi chiede loro dei soldi), anche se è evidente che il confronto fra l'impegno di chi cerca, raccoglie, semina e alleva poi le piante e di chi fa le buche per metterle a dimora è a favore del primo, senza il quale l'azione dell'altro non avrebbe significato conservazionistico.

Ancora più costoso è il disprezzo delle Pubbliche Amministrazioni che, animate solo dall'interesse per le iniziative politicamente paganti, non possono per loro natura apprezzare chi antepone le esigenze dell'ambiente a quelle della (loro) immagine. È molto probabile che nei prossimi mesi, dopo quasi trent'anni di attività (più che concreta: tellurica) la nostra Associazione non riesca a procedere oltre e debba chiudere i battenti, lasciando ancora più spazio all'ambientalismo degli eventi e delle sponsorizzazioni, che neppure lui è in buona salute.

ADERITE ALLE ASSOCIAZIONI CHE COSTITUISCONO LA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA. SOLO UNA CONSISTENTE BASE ASSOCIATIVA CONSENTIRÀ DI OTTENERE RISULTATI IMPORTANTI NELLA TUTELA DELL'AMBIENTE NATURALE.
TROVATE LA FEDERATA A VOI PIÙ VICINA SU www.pro-natura.it.



www.jamma.it

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Marco La Viola, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:
Piero Belletti, Gabriele Benassi, Pierlisa Di Felice, Mauro Furlani, Valter Giuliano, Marco La Viola, Emanuela Mariani, Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Marcello Buiatti, Ferdinando Boero, Gianluigi Ceruti, Vezio De Lucia, Vittorio Emiliani, Anna Rita Frattaroli, Cesare Lasen, Luca Mercalli, Renzo Moschini, Giorgio Nebbia, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Salvatore Settis

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Lorenzo Marangon

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: naturaesocieta@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 45, n. 3 - settembre 2015

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875
Stampato su carta riciclata